

l'industria del tessile abbigliamento del distretto di Carpi è rimasta per numero di addetti e fatturato prodotto al vertice dell'economia locale.

Tuttavia viviamo il ridimensionamento delle aziende operanti nel settore, e per numero di addetti e per numero di aziende. Nonostante ciò il peso economico espresso dal territorio delle province di Modena e Reggio Emilia per il settore abbigliamento è rimasto invariato, ovvero circa il 20% rispetto alla produzione nazionale.

Dati recenti dimostrano che le aziende di settore, hanno negli ultimi anni investito sempre di più in ricerca e sviluppo tecnologico. Questi investimenti indirizzano la nostra produzione verso standard qualitativi sempre più alti. Un primo importante dato è l'aumento della quota di produzione destinata ai mercati esteri, che è passata dal 20% all'inizio degli anni '90, ad un lusinghiero 38% dei

giorni nostri pur in un contesto di generale difficoltà economica. Gli sforzi che si debbono compiere per il rilancio del settore devono intendersi come plurali e per l'intero comparto coinvolgendo l'intero territorio e i suoi attori, quali Università, Centri ricerca e Pubbliche Amministrazioni. Si ragioni quindi in termini di scelte strategiche e di posizionamento verso fasce di mercato difficili da conquistare e mantenere. Nello specifico occorre riconoscere come un ruolo importantissimo per il rilancio del "sistema moda" lo svolgano i centri di servizio del distretto; mi riferisco in particolare al distretto carpigiano dove sono presenti due importanti realtà quali il Nuovo Citer e CarpiFormazione.

\* Sindaco di Carpi

(Continua a pagina 12)

# europ<sup>e</sup>ei

L'emilia-romagna comunica l'europa



■ ■ ■ >2>3\_er\_europa >4>5\_approfondimento >6\_attualità >7>8>9>10>11>12\_speciale >13>14>15\_traduzioni >16\_cultura

■ europei\_periodico\_bimestrale\_anno\_4\_maggio/giugno\_2005 • Spedizione in A.P. art.2 comma 20/C legge 662/96 dc/dco emilia-romagna ISSN 11722-3806

# 龍珠酒樓

## dossier\_tessile, cina & innovazione

13 14 15 16 17 18

<maggio/giugno 2005>



a metà giugno l'attesa decisione del vertice dei capi di stato

# fondi strutturali, una battaglia complessa



a complex battle surrounds structural funds/eu countries hit stalemate in talks over percentage of gdp to dedicate to eu budget

turno, il lussemburghese Jean Claude Juncker, che prevede un contributo alla Ue per ciascun paese, per il periodo 2007-2013, dell'1,06% del Pil. Il presidente della Commissione Barroso, riprendendo la proposta del predecessore Romano Prodi, insiste sull'1,24%, cosa che però incontra l'ostilità di paesi "forti contributori" come Germania, Olanda, Svezia, Gran Bretagna e Austria che non intendono andare oltre l'1%.

L'Italia, calcolando una perdita tra i sette e gli 8 milioni di euro, è pronta a dare battaglia. Fonti giornalistiche dicono che Barroso sarebbe disposto a fermarsi ad un modesto 1,14%, mentre Juncker, che si accredita come il mediatore dei paesi forti, sostiene l'impossibilità di superare la soglia tra

l'1,06% e l'1,09%.

Per quanto riguarda il nostro paese le preoccupazioni riguardano certamente le regioni del Sud che hanno bisogno dei fondi strutturali legati all'Obiettivo 1, ma anche quelle del nord e centro nord (Emilia-Romagna compresa) che vedrebbero ridotti i Fondi strutturali legati all' Obiettivo 2 (secondo l'ipotesi Juncker si passerebbe da una disponibilità di fondi del 17,2% attuale al 15% che in termini monetari significherebbe un passaggio da 57,8 milioni di euro a poco più di 46 milioni di euro. In questo quadro, dove ognuno va in ordine sparso, una mediazione andrà comunque trovata. Il governo italiano minaccia di esercitare il diritto di veto, idem fa anche la Polonia (per motivi diversi dai nostri) e la Spagna. Per la

politica di coesione (cioè quella che attiva gli aiuti regionali) il documento Juncker indica una limitazione tra lo 0,37 e lo 0,38% del reddito nazionale lordo dell'Ue contro lo 0,41% proposto dalla Commissione. In termini concreti, significherebbe un taglio di circa 40 miliardi di euro per gli aiuti regionali. "Una riduzione di questa ampiezza - ha commentato la commissaria alle politiche regionali, la polacca Danuta Hübner- potrebbe mettere in pericolo l'architettura e gli obiettivi della politica di coesione". Insomma un passaggio difficile che analizzeremo nel prossimo numero di Europei con un'intervista proprio al Commissario Hübner.

a disfida sulla quota che ciascun membro della Ue deve mettere sul bilancio comunitario arriva alle battute finali. Mesi e mesi di tatticismi, dichiarazioni di principio, minacce non sono serviti a portare i 25 su una posi-

zione comune. Anzi. Nella riunione dei ministri degli Esteri di fine maggio (preparatoria al prossimo vertice dei capi di Stato e di Governo previsto per il 16 e 17 giugno) ognuno è andato in ordine sparso. Italia, Germania, Olanda, Polonia, Gran Bretagna e Spagna, pur con motivazioni diverse, hanno rigettato la nuova proposta del presidente di

## riforma bieticola-saccarifera le preoccupazioni dell'emilia-romagna

Un tavolo di crisi tra il Governo e le Regioni bieticole italiane per affrontare le difficoltà del settore bieticolo-saccarifero. Questo uno degli impegni presi dagli assessori Tiberio Rabboni (Agricoltura) e Flavio Delbono (Vicepresidente) nel corso di una riunione insieme alle rappresentanze delle organizzazioni sindacali di comparto tenutasi all'inizio del mese di giugno. "La Regione Emilia-Romagna- ha ricordato Rabboni- è la prima in Italia nella produzione della barbabietola e dello zucchero. Il progetto di riforma europeo, anche se non ancora ufficializzato, anticipato dalla Commissaria Fischer-Boel, che intende presentare una proposta di riduzione degli aiuti da 43 euro a tonnellata a 35 euro, potrebbe essere fatale al settore bieticolo-saccarifero e all'intero indotto".

Analoga preoccupazione anche da parte dei sindacati. La proposta di riforma europea, dicono, riducendo drasticamente gli aiuti, estrometterebbe l'Italia dall'Europa bieticola, con pesanti effetti negativi sull'occupazione sia agricola che degli stabilimenti di trasformazione.

## NEWS

### san marino, accordo coi 10 nuovi paesi ue La repubblica di San

Marino ha firmato il protocollo che estende l'accordo di cooperazione e di unione doganale con l'Unione europea ai dieci nuovi membri. L'adeguamento permetterà Alla Repubblica del Titano di "Rinforzare ulteriormente i suoi legami con l'Unione europea in ambito economico, sociale e culturale" ha detto il responsabile per gli affari esteri della piccola repubblica Fabio Berardi a Bruxelles. L'ambasciatrice lussemburghese Martine Schommer, che ha partecipato alla cerimonia in rappresentanza della presidenza del Consiglio Ue, ha sottolineato che la firma di oggi è importante per il buon funzionamento della nostra unione doganale e ha colto l'occasione per ringraziare le autorità di San Marino per la ratifica di un altro accordo che sta molto a cuore a Bruxelles, quello sulla fiscalità dei risparmi che obbliga

San Marino a restituire agli Stati di origine una parte dei risparmi depositati nelle sue banche dai cittadini dell'Ue. Dopo tre anni di trattative l'accordo è stato firmato nel dicembre del 2004. San Marino lo ha già ratificato e la sua entrata in vigore è prevista per il prossimo 1 luglio.

**san marino signs agreement with 10 new member states** /The Republic of San Marino has signed the Memorandum of Understanding to extend the cooperation and customs union agreement with the ten new member states. This alignment will allow the Titan Republic to "further consolidate its economic, social and cultural ties with the European Union", the Foreign Affairs Minister of the small republic, Fabio Berardi, said in Brussels. Luxembourg's ambassador Martine Schommer, attending the ceremony on behalf of the Presidency of the European Council, emphasized that signing this memorandum is essential to ensure the customs union functions properly. She also seized

the opportunity to thank San Marino authorities for ratifying a second agreement of great importance to Brussels, namely taxation on savings thereby obliging San Marino to return part of the savings deposited in its banks by EU citizens to their states of origin. After three years of negotiations, the agreement was signed in December 2004. San Marino has already ratified the agreement which is expected to take effect from 1 July this year.

### stage in Europa, da oggi senza limiti d'età

**La Commissione europea** ha abolito il limite di età di 30 anni per poter svolgere uno stage al suo interno: la decisione è stata presa perché viola la Carta dei diritti fondamentali dei cittadini dell'Unione europea. Il caso ha preso avvio dal ricorso di un cittadino danese di Copenaghen che si è visto rifiutare la possibilità di effettuare uno stage

all'interno dei servizi della Commissione Ue perché aveva superato il limite massimo di 30 anni. Tale limite, secondo Bruxelles, si giustificava in base al fatto che i periodi di tirocinio sono destinati a giovani laureati all'inizio della carriera. Una risposta che non ha convinto il quarantenne danese, che ha obiettato che la differenza tra giovani e vecchi laureati è lesiva dei diritti fondamentali stabiliti nella Carta Ue.

**age limits scrapped for european interns** /The European Commission has scrapped the top age limit of 30 years for the Commission's in-service traineeship: this move was taken because it is contrary to the EU Charter of Fundamental Rights. It followed a complaint lodged by a Danish citizen in Copenhagen who was refused the possibility of an in-service traineeship at the EU Commission because he had exceeded the top age limit of 30 years. Brussels stated that this age limit was objectively justified by the

fact that traineeships are aimed at university graduates beginning their careers. The forty-year-old Dutch applicant was not convinced by this explanation, claiming that discriminating between old and young graduates is contrary to the fundamental rights prescribed in the EU Charter.

### etichetta e nazionalismo alimentare

**In Europa** si sta diffondendo il "nazionalismo alimentare": ossia l'idea che le produzioni agricole e alimentari del proprio paese siano migliori e più sane di quelle dei vicini. Per i consumatori europei la provenienza di ciò che acquistano è diventata importante mentre appare sempre più evidente che l'etichetta sui prodotti presenta troppo spesso informazioni incomprensibili e oscure, se non insufficienti per aiutare la libera scelta del consumatore. Lo rivela uno studio "Sul comportamento dei consumatori nei confronti dell'etichetta" che aiuterà

Bruxelles a capire meglio il consumatore. L'indagine è stata svolta in 28 paesi europei (i 25 Ue più Svizzera, Norvegia e Islanda).

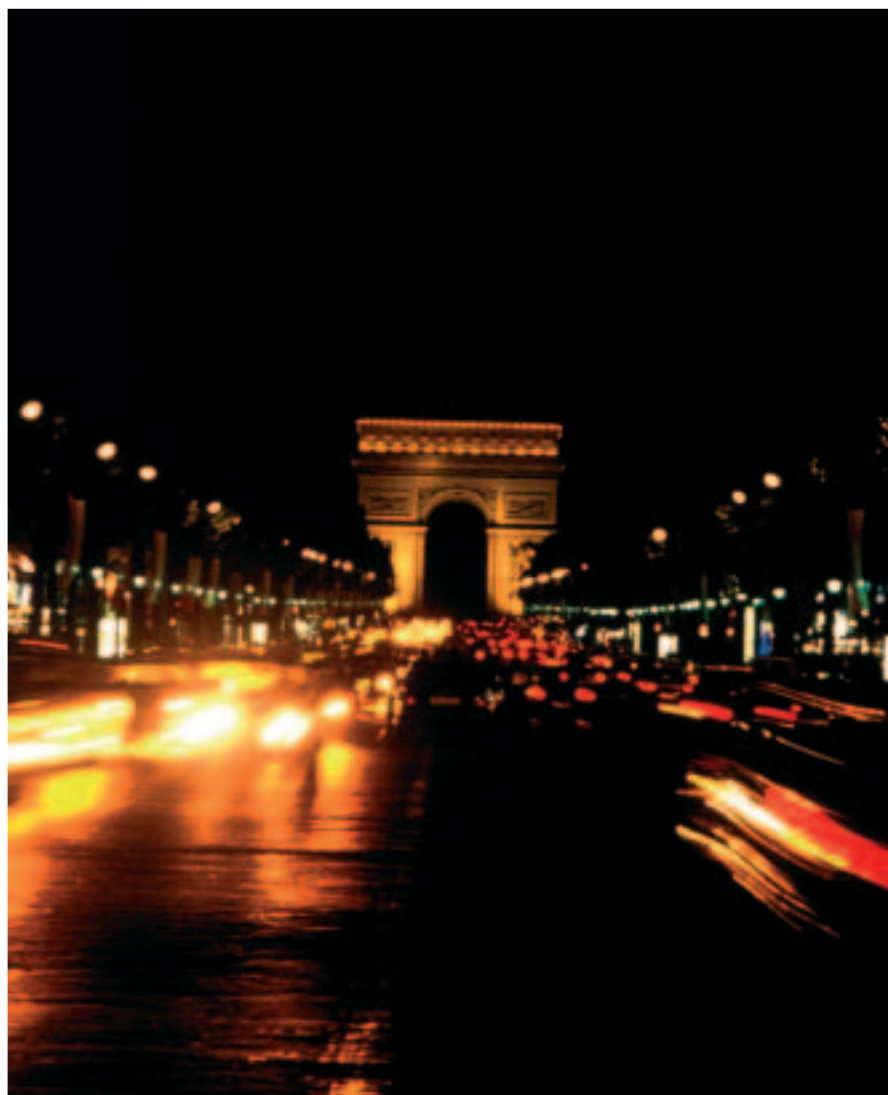
**labels and food nationalism** /"Food nationalism" is spreading in Europe, namely the belief that farming produce and foodstuffs made in our own country are better or healthier than those of our neighbours. The provenance of what they buy has become vital for European consumers whilst it has also become clear that product labels are often confusing and incomprehensible, or even of no help at all in assisting consumers make an objective choice. This was revealed in a study on "consumer label-reading behaviour" that will give Brussels a better insight into consumers. The survey was carried out in 28 European countries (25 EU members plus Switzerland, Norway and Iceland).

i voti di parigi e amsterdam aprono un dibattito sul futuro della carta della ue

# i no di francia e olanda, gli interrogativi dell'europa

france and netherlands say no to the constitution. europe's misgivings/europe mulls over france's and netherlands no vote to the constitution

Il "no" della Francia e dell'Olanda al Trattato sulla Costituzione europea ha prodotto molte reazioni. All'importante "sì" della Germania, che con il voto favorevole della Camera Alta ha dato il definitivo via libera alla Carta europea, sono infatti seguiti questi due risultati contrari che hanno indubbiamente cambiato lo scenario. Il confronto che ne è immediatamente seguito in Europa a questo punto è sul "che fare". Andare avanti comunque con le varie forme di ratifica del Trattato (come è noto, non tutti i paesi aderenti all'Europa a 25 adottano il referendum; la Germania e l'Italia, ad esempio, due importanti paesi fondatori, hanno optato per il voto parlamentare) o fermarsi? José Manuel Durao Barroso, presidente della Commissione, ha subito chiarito la sua posizione. "Sulla base dei contatti con i governi - ha dichiarato - è difficile l'ipotesi di riaprire i negoziati. Non c'è nessun piano B - ha aggiunto - e non è ragionevole pensare di rinegoziare la Costituzione". Non è pensabile, dicono quasi tutti gli osservatori, ignorare il voto di Parigi e di Amsterdam dove, nonostante una lunga ed importante storia di appartenenza all'Europa, si è detto "no" al Trattato con il 54,87% dei voti nel primo caso e il 61% nel secondo. Come sostengono in molti, è altrettanto vero che non può essere dimenticato il libero e democratico parere favorevole dei Parlamenti di ben nove



paesi europei. Secondo Tommaso Padoa-Schioppa, ex componente del Consiglio esecutivo della Banca centrale europea e autorevole ed ascoltato europeista, dopo il voto francese ci si trova di fronte ad una crisi rilevante ("I

voti delle ratifiche costituzionali si pesano e non si contano, e quello francese ha un peso superiore a quello che avrebbe avuto in qualsiasi altro paese"), ma il processo andrà avanti. "È vero - ha aggiunto - è una situazione difficile, un passaggio delicato dove non si devono fare sbagli... Ma è improbabile una crisi finanziaria nell'area dell'euro".

Sono nove, si diceva, i paesi che hanno ratificato sino ad ora il Trattato costituzionale frutto del lavoro della Convenzione presieduta da Valéry Giscard d'Estaing e che ha visto, alla prestigiosa carica di vice presidente, l'italiano Giuliano Amato.

Si tratta di Spagna, Italia, Grecia, Slovenia, Austria, Ungheria, Slovacchia, Lituania e Germania. Entro il mese di luglio dovranno esprimere il loro parere Lussemburgo, Malta, Cipro, Belgio, Lettonia ed Estonia. Tutti gli altri paesi tra settembre e primavera 2006.

Intanto, l'attenzione si sposta verso la riunione dei Capi di Stato e di Governo prevista a Bruxelles a metà giugno. Si dovrebbe discutere (vedi articolo a pagina 2) dei fondi di bilancio Ue e dei fondi strutturali dopo l'allargamento a 25. Ma non c'è dubbio che l'agenda adesso cambierà e la discussione sarà soprattutto incentrata sulla Costituzione.

Paese	Data	Procedura
Danimarca	27 settembre 2005	Referendum
Polonia	25 settembre 2005	Referendum
Irlanda	inizio 2006	Referendum
Gran Bretagna	primavera 2006	Referendum
Olanda	7 giugno 2005	Referendum
Lussemburgo	10 luglio 2005	Referendum
Portogallo	Ottobre 2005	Referendum
Francia	29 maggio 2005	Referendum
Spagna	Settembre 2005	Referendum
Italia	Settembre 2005	Procedura parlamentare
Malta	luglio 2005	Procedura parlamentare
Grecia	Settembre 2005	Procedura parlamentare
Cipro	giugno 2005	Procedura parlamentare
Svezia	dicembre 2005	Referendum
Finlandia	fine 2005	Referendum
Estonia	maggio-giugno 2005	Referendum
Lettonia	maggio-giugno 2005	Referendum
Lituania	Settembre 2005	Referendum
Belgio	maggio 2005	Referendum
Germania	27 maggio 2005	Referendum
Rep. Ceca	Settembre 2005	Referendum
Slovacchia	Settembre 2005	Referendum
Ungheria	Settembre 2005	Referendum
Austria	Settembre 2005	Referendum
Slovenia	Settembre 2005	Referendum

**novi paesi hanno già detto sì**

**L'Europa allargata a 25. In neretto i paesi che hanno già ratificato la Costituzione europea. Nella cartina manca la Germania che l'ha ratificata il 27 maggio scorso. Francia e Olanda, come è noto, hanno invece detto di no.**

*Tratto da Sette del Corriere della Sera*

&lt;approfondimento&gt;

si chiama optima-n ed è un progetto finanziato dalla ue per ottimizzare la gestione dell'azoto nei terreni

# per un'acqua libera

**nitrate-free water campaign**/emilia-romagna is on the frontline of the european research project to protect groundwater from nitrate pollution. this key eu-funded project is part of the life III programme introduced in october



■ di Marco Falangi

Passa dall'Emilia-Romagna la ricerca europea per tutelare le falde acquifere dall'inquinamento da nitrati. Il progetto si chiama OptiMa-N, acronimo di "Optimisation of nitrogen management for groundwater quality improvement and conservation" ("Ottimizzazione della gestione dell'azoto per il miglioramento e la conservazione della qualità dell'acqua"), ed è uno dei 28 progetti italiani finanziati dall'Unione europea nell'ambito del programma Life III, lo strumento comunitario che sostiene le iniziative che operano per la tutela ambientale. OptiMa-N è coordinato dal Crpa (Centro Ricerche Produzioni Animali) di Reggio Emilia con la collaborazione della Fondazione Crpa Studi e Ricerche Onlus e dell'Azienda Agraria Sperimentale "Stuard" (partners del progetto). Le attività di OptiMa-N interesseranno le tre province di Reggio Emilia, Parma e Modena. Paolo Mantovi, referente del progetto per conto della Fondazione Crpa, ci spiega le caratteristiche del progetto, la sua importanza per l'Emilia-Romagna e le sue possibili applicazioni in altri Paesi europei.

## > Perché, dottor Mantovi, uno studio sull'impatto ambientale dei nitrati nella nostra regione?

Le pratiche di fertilizzazione dei terreni agricoli, se non condotte correttamente, possono avere una grossa influen-

za sulla qualità delle falde in tutta quella zona che si trova qualche chilometro a sud della via Emilia, nella fascia pedecollinare (definita "zona vulnerabile ai nitrati"). Non a caso una direttiva comunitaria, la "Direttiva Nitrati" n. 676 del 1991, impone che le aziende che si trovano in queste zone vulnerabili impieghino sui terreni una quota massima annua di 170 kg di azoto derivante da reflui di origine zootecnica. Questa direttiva è stata recepita in Italia col decreto legislativo 152 del 1999, ma la Regione aveva già provveduto a definire nel 1995 le aree vulnerabili ai nitrati. Il problema dell'infiltrazione di nitrati di origine agricola nelle acque sotterranee è noto da tempo in Emilia-Romagna. La questione è particolarmente sentita dai gestori del servizio idrico. Non a caso infatti queste aziende sono cofinanziatrici del progetto assieme alla Regione Emilia-Romagna, alle Province di Parma, Reggio Emilia e Modena e, ovviamente, ai partners di OptiMa-N. Finanziatrice principale, con il 50% dei 750 mila euro complessivi stanziati, è l'Unione europea tramite il programma Life.

## > Come si svolge quindi il progetto?

OptiMa-N ha preso avvio nell'ottobre 2004 e avrà durata triennale. Verrà monitorato l'azoto in terreni e colture in 18 aziende agricole "leader" distribuite sul territorio delle tre province interessate al progetto. Esse metteranno a disposizione appezzamenti di terreno

per i quali i tecnici del Crpa potranno calcolare la quantità di azoto necessaria come fertilizzante, grazie allo strumento del bilancio semplificato dell'azoto, che è stato elaborato dalla Regione Emilia-Romagna. Quest'anno una metà dei 18 appezzamenti sarà coltivata a cereali autunnali e invernali (autunno-vernini) come frumento e orzo, l'altra metà a mais e pomodoro. I risultati produttivi e di salvaguardia ambientale della dose di azoto da bilancio saranno messi a confronto con quelli di dosi più elevate o ridotte: così potremo calibrare lo strumento di calcolo della dose ottimale che la Regione ha messo a disposizione degli agricoltori. Nelle fasi di fertilizzazione dei terreni collaboreremo strettamente con il personale delle aziende dando



## L'ambiente come l'economia preoccupa l'aria

Per gli europei i problemi dell'ambiente sono importanti quanto quelli dell'economia. Lo rivela un sondaggio di Eurobarometro, il primo realizzato nella Ue a 25. Secondo l'indagine, la maggioranza degli intervistati (88%) ritiene che i politici dovrebbero prestare più attenzione ai temi ambientali quando prendono decisioni economiche e occupazionali. Tra le questioni che preoccupano: l'inquinamento idrico (47%), seguito dalle calamità provocate dall'uomo e dagli incidenti industriali (46%), poi i cambiamenti climatici (45%), l'inquinamento atmosferico (45%) le sostanze chimiche (35%). Alla domanda se ritengono di essere informati sulle questioni ambientali, il 54% degli intervistati ha affermato di sì, mentre il 44% ha risposto di avere scarse notizie. In particolare, gli europei ritengono di non avere informazioni sull'impatto delle sostanze chimiche sulla salute (41%) e sugli ogm (40%). Un'ampia maggioranza di cittadini, rileva ancora Eurobarometro, per avere informazioni sulla situazione dell'ambiente si fida soprattutto delle associazioni ambientaliste (42%), degli scienziati (35%) e della televisione (18%). L'Unione europea o i governi nazionali e locali ricevono solo una fiducia che non supera il 12%.

a sud della via emilia tra modena e parma

# a dai nitrati



intervista ad andrea giapponesi

## “qualità delle falde, priorità per la regione”

“better quality groundwater: a regional priority”/the region put more than €100 thousand into the project kitty. Interview with andrea giapponesi from the agrifood system development service



loro assistenza e guidandoli verso pratiche di sostenibilità ambientale che serviranno poi da esempio anche per gli altri agricoltori. L'azione di sensibilizzazione e di diffusione di buone pratiche agronomiche è infatti parte fondamentale del progetto.

Pensiamo che le aziende impegnate, oltre che nella coltivazione anche nell'allevamento - e ce ne sono nell'ambito del nostro campione - non sempre tengano in adeguata considerazione le proprietà fertilizzanti dei letami e liquami prodotti e utilizzati in azienda. Lo verificheremo.

Nel caso di un'azienda del parmense con bovini da latte per la produzione di Parmigiano-Reggiano, invece, interverremo sulla gestione complessiva aziendale dell'elemento azoto, cercando di studiare il ciclo complessivo dell'elemento e ottimizzarne l'uso non solo sui campi ma anche in stalla.

Anche il sito internet del progetto, [www.cpa.it/optiman](http://www.cpa.it/optiman), servirà come servizio di riferimento per gli agricoltori ed in futuro ospiterà una sezione per la programmazione personalizzata dei quantitativi di azoto da utilizzare.

**> I risultati di questo studio non resteranno soltanto un patrimonio di conoscenza a livello locale. Come si trasmetteranno le informazioni acquisite?**

Il trasferimento dei risultati avverrà anche a livello comunitario e il progetto servirà da prototipo per servizi che si

potranno diffondere anche in altri Paesi europei. È stato creato appositamente un "Gruppo europeo d'orientamento" del progetto, che ha lo scopo di scambiare informazioni e notizie, validare metodologie comuni, confrontare i dati provenienti dai diversi Paesi e lavorare in un'ottica di rete. Questo Gruppo, di cui fanno parte tecnici ed esperti provenienti da tutta Europa, si è riunito la prima volta alla fine dell'aprile di quest'anno a Reggio Emilia, in occasione della presentazione ufficiale del progetto.

Nell'autunno del 2007, quando saranno terminati i tre anni di attività di OptiMa-N, verranno poi presentati i risultati nel corso di una conferenza internazionale. In quel momento faremo anche il punto, oltre che sui dati acquisiti, sul reale trasferimento dei consigli agli agricoltori e sulla loro messa in pratica. Perché è bene ricordare che, oltre a tutelare le acque dell'Emilia-Romagna, lo scopo fondamentale del progetto è rendere gli agricoltori partecipi della difesa dell'ambiente, sensibilizzandoli sul tema e fornendo loro anche gli strumenti per poter praticare un'agricoltura sostenibile.

Tra i finanziatori del progetto OptiMa-N, che ha l'obiettivo di tenere sotto controllo l'utilizzo dei nitrati nelle concimazioni sui terreni agricoli in aree vulnerabili all'inquinamento delle acque sotterranee e superficiali c'è dunque anche la Regione. Del ruolo dell'Emilia-Romagna nel progetto parliamo con il dott. Andrea Giapponesi, del Servizio Sviluppo Sistema Agroalimentare della Regione.

**> Perché la Regione partecipa al progetto OptiMa-N?**

Dalla seconda metà degli anni '80 i servizi tecnici della Regione hanno accentuato gli studi di carattere idrogeologico e pedologico per determinare i caratteri del territorio riconducibili a condizioni di rischio ambientale. In seguito all'emanazione della Direttiva 91/676/Cee, nota come "direttiva Nitrati" adottata dalla Comunità economica europea a protezione delle acque minacciate da uno sfruttamento eccessivo del suolo agricolo, con possibile accumulo di nitrati, la Regione ha stabilito un Piano territoriale per la tutela e il risanamento delle acque - stralcio per il comparto zootecnico - in attuazione della legge regionale n. 50/95 "Disciplina dello spandimento sul suolo dei liquami provenienti da insediamenti zootecnici e dello stoccaggio degli effluenti di allevamento". Il Piano ha fissato le norme per l'impiego degli effluenti zootecnici in agricoltura nelle zone individuate come vulnerabili ai nitrati di origine agricola.

Da quegli anni la Direzione Agricoltura della Regione ha potenziato la realizzazione di attività di ricerca e sperimentazione per razionalizzare la concimazione azotata. Il progetto OptiMa-N, che si configura come un ideale proseguimento delle ricerche condotte nel periodo 1997-2002 su finanziamento regionale nelle province di Modena,

Reggio Emilia e Parma, è volto a dimostrare in aziende agricole, individuate come aree campione, l'efficacia delle tecniche adottate, basate sulla definizione del rapporto ottimale tra le dosi di azoto impiegate con la concimazione e il reale fabbisogno delle colture. Partecipare al progetto è stata la naturale conseguenza della nostra attività precedente

**> Qual è il ruolo della Regione all'interno del progetto?**

La Regione ha contribuito a finanziare il progetto con un contributo di 111.000 euro in un triennio. In particolare le attività finanziate sono due: individuazione delle aree e delle aziende pilota rappresentative e monitoraggio dei nitrati presenti nelle falde e la divulgazione dei dati dello studio svolto. Come Regione, partecipiamo attivamente al "Gruppo europeo d'Orientamento", alla cui prima riunione abbiamo illustrato le normative vigenti in Emilia-Romagna e come si evolverà il progetto. Le attività svolte nelle aree campione consentiranno anche di acquisire ulteriori dati per lo sviluppo dell'applicazione, almeno a supporto della pianificazione, di un modello di previsione, che consente di stimare la concentrazione di azoto nei terreni e nelle falde in territorio con caratteristiche analoghe.

**> Sono previsti altri progetti simili a cui la Regione prenderà parte?**

Riguardo il problema della fertilizzazione azotata, sia con effluenti zootecnici e concimi commerciali, la Direzione Agricoltura regionale sta valutando la possibilità realizzare un progetto analogo, con estensione ad altre aree, interessate da altre tipologie di coltivazione.

presentata la giunta della regione emilia-romagna

# una squadra di governo che ascolti la società

a governing team tuned in to society's needs/presenting the new emilia-romagna executive team. six new faces

“Vogliamo essere una squadra di governo con una grande capacità di ascolto nei confronti dei cittadini e delle rappresentanze della società in generale”. Queste le prime parole del confermato presidente della nuova Giunta regionale Vasco Errani a commento della presentazione della nuova Giunta. Cinque nuovi ingressi (Anna Maria Dapporto, Luigi Gilli, Tiberio Rabboni, Alberto Ronchi e Lino Zanichelli) e sette assessori confermati (Mariangela Bastico, Giovanni Bissoni, Marioluigi Bruschini, Duccio Campagnoli, Flavio Delbono, Guido Pasi e Alfredo Peri). Errani ha mantenuto per sé le seguenti deleghe: Rapporti tra Regione e Stato. Relazioni internazionali. Coordinamento attività regionali all'estero e iniziative per gli emigrati. Cooperazione internazionale. Coordinamento delle politiche di programmazione, delle politiche integrate d'area e dei fondi strutturali dell'Unione europea. Comunicazione e marketing. Sicurezza. Nuova è la figura del sottosegretario alla Presidenza, affidata a Alfredo Bertelli.



**Vasco Errani,**  
Presidente della Regione Emilia-Romagna.



**Alfredo Bertelli,**  
Sottosegretario alla Presidenza della Giunta.



**Mariangela Bastico,** Assessore alla Scuola. Formazione professionale. Università. Lavoro. Pari Opportunità.



**Giovanni Bissoni,**  
Assessore alle Politiche per la salute.



**Marioluigi Bruschini,**  
Assessore alla Sicurezza territoriale. Difesa del suolo e della costa. Protezione civile.



**Duccio Campagnoli,**  
Assessore alle Attività produttive. Sviluppo economico. Piano telematico.



**Anna Maria Dapporto,** Assessore alla Promozione delle politiche sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza. Politiche per l'immigrazione. Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del Terzo Settore.



**Flavio Delbono,**  
Vicepresidente. Assessore alle Finanze. Europa.



**Luigi Gilli,**  
Assessore alla Programmazione e sviluppo territoriale. Cooperazione col sistema delle Autonomie. Organizzazione.



**Guido Pasi,**  
Assessore al Turismo e Commercio.



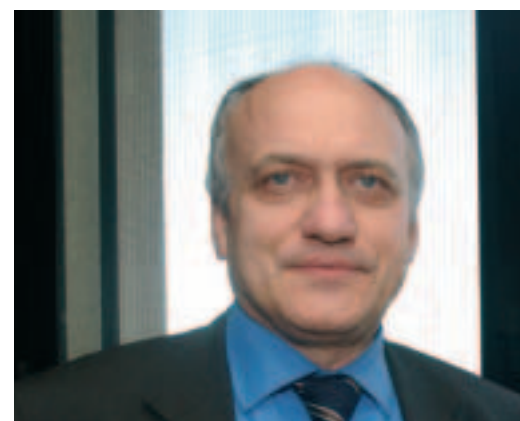
**Alfredo Peri,**  
Assessore alla Mobilità e Trasporti.



**Tiberio Rabboni,**  
Assessore all'Agricoltura.



**Alberto Ronchi,**  
Assessore alla Cultura. Sport. Progetto giovani.



**Lino Zanichelli,**  
Assessore all'Ambiente e Sviluppo sostenibile.

&gt;tessile, cina &amp; innovazione

# Dossier

## “ma quali dazi, ci vuole più europa”

“never mind duties, wath we need is more europe”/talking to councillor campagnoli: europe is the answer

■ di Mauro Curati

**> Assessore Campagnoli, davvero come dice Mauro Petriccione nelle pagine successive di questo dossier sul tessile - abbigliamento, la Cina è un falso problema?**

Non so se è un falso problema. A me sembra piuttosto lo specchio dei nostri problemi. In fondo parlando della Cina parliamo un po' di noi stessi e quindi vediamo le nostre contraddizioni. Voglio dire che l'economia dell'Emilia-Romagna rappresenta bene la congiuntura che stiamo vivendo. Da un lato c'è una buona tenuta del nostro export con un più 3,5% complessivo che, rispetto alla stagnazione dell'Italia, è un ottimo risultato. Se però questo dato lo scomponiamo, ecco che affiora il ruolo positivo e importante della Cina che, ad esempio, acquista da noi macchine utensili, macchine per la produzione, gli strumenti insomma necessari per cavalcare il proprio tumultuoso sviluppo. In tutto questo, certamente, c'è anche una flessione del settore tessile - abbigliamento della regione per cui il mio invito è di guardare alla Cina con onestà. È un grande fenomeno dell'economia mondiale che offre delle opportunità, al quale bisogna guardare con intelligenza nel bene e nel male.

**> Parliamo allora del tessile abbigliamento. Si parla di pericolo giallo, ma nel 2003 questo settore in Emilia-Romagna, seppur di poco, è cresciuto. Come mai?**

Complessivamente è cresciuto e in più il fatturato generale del settore non ha registrato cadute pesanti come in altre parti d'Italia e d'Europa. È un fatto. Ma non dimentichiamo che è in corso una forte ristrutturazione che sta provocando una sensibile diminuzione del numero delle imprese e degli addetti. Insomma problemi ce ne sono. Li stiamo osservando con attenzione. Ma è altrettanto vero che quelle imprese del settore moda che hanno un marchio



da difendere, che hanno una efficace catena distributiva, che delocalizzano con intelligenza, vale a dire che non abbandonano la produzione italiana, ebbene quelle imprese tengono. Sono in difficoltà le altre.

**> Domanda maliziosa: perché Carpi nonostante tutto regge e Prato no?**

È dovuto alla differenza di prodotto. Carpi ha puntato sul prodotto qualificato. Il nostro distretto del tessile ha abbandonato da tempo la produzione di capi da 5 e 10 euro e questo l'ha agevolato molto. Ma la Cina non è solo prodotto dequalificato. Non commettiamo questo errore. È un competitore difficile che va affrontato con spiri-

to strategico. La Cina, sa fare anche produzioni di qualità a basso costo come quella del lino, ad esempio.

**> In questo quadro che strategia ha l'Emilia-Romagna?**

Innanzitutto quella di non abbandonare i settori in difficoltà. Da tempo pensiamo a una strategia di rilancio della

moda nel suo complesso. Vale a dire: tessile di qualità, design, formazione specializzata e quindi un sistema basato su formazione aziendale e scuola. Poi occorre fare in modo di accompagnare la riorganizzazione aziendale. Non dimentichiamoci che sul mercato di domani incontreremo imprese sempre più grandi e quindi anche reti più strutturate. Per questo pensiamo a bandi ad hoc, programmi riservati etc. Insomma un pacchetto dedicato al tessile - abbigliamento.

**> Però la Regione Emilia-Romagna ha anche una strategia come dire... più diretta. Siete andati in Cina, avete aperto la sede di Shanghai.**

Dal 2002 abbiamo "La casa dell'Emilia-Romagna" un centro servizi di rappresentanza commerciale della Regione insieme a camere di commercio e a imprese regionali. Il centro funziona come una piattaforma per le imprese interessate alla Cina.

Ad esempio stiamo ottenendo risultati lusinghieri con le tre fiere (Bologna ha dato vita ad una bella manifestazione dedicata all'edilizia) poi c'è il Cosmoprof a Canton, c'è l'Apt che insieme a due grossi tour operator emiliani-romagnoli sta intercettando turismo cinese. Insomma la Regione ha fatto un po' da spin-off. Del resto le nostre imprese che sbarcano in Cina sono sempre più numerose. L'ultima è la Ducati. Lo ha fatto in occasione dell'ultimo gran premio.

**> Allora perché questo luogo comune di una Cina che significa solo guai?**

È un'idea debole. C'è l'opinione che si possa essere al riparo da fenomeni economici come quello cinese o indiano solo ricorrendo a dazi o cose del genere. Ecco perché, tornando alla domanda iniziale, la Cina è lo specchio dei nostri problemi. Siamo nelle condizioni di poterli risolvere? Io dico di sì, ma per farlo occorre l'Europa. Più Europa. Un'Europa in grado di consentirci di agire in sicurezza.

a colloquio con mauro petriccione della direzione generale commercio internazionale della commissione

# la cina è un falso

china's not the real problem/talking to mauro petriccione from the european commission  
biggest exporter and importer"

■ di Barbara Roffi

**S**i chiama Mauro Petriccione ed è l'italiano più alto in grado della direzione generale Commercio internazionale della Commissione europea. Ha 48 anni ed è responsabile del coordinamento dei rapporti con l'Organizzazione Mondiale del Commercio (Omc).

Giurista di origine pugliese, da 18 anni lavora alla Commissione europea e dice di essere approdato "per caso" alla direzione generale del commercio. Ma non deve essere per caso che è diventato uno dei principali negoziatori degli interessi europei sulla scena internazionale. Lo si capisce quando parla con passione dell'ultimo negoziato con il quale si sta cimentando: quello dell'adesione della Russia all'Omc. "I russi sono un partner negoziale temibile - dice - e allo stesso tempo sono affascinanti perchè sono estremi. Interessanti nei loro comportamenti, sia positivi che negativi".

Malgrado il suo ruolo di punta, Petriccione tende a minimizzare. "A Bruxelles siamo tutti negoziatori. C'è chi negozia all'interno della Commissione e chi tra i paesi europei in seno al Consiglio, mentre alcuni di noi lo fanno anche con i paesi terzi. Ecco io sono fra quelli". Ed è senza difficoltà che commenta la nomina del 'suo' ex Commissario Pascal Lamy (responsabile del commercio internazionale nella squadra di Romano Prodi) a direttore generale dell'Omc a Ginevra: "Lamy sarà un ottimo direttore generale, è un uomo equo, efficace e convincente. Ma ci conosce molto bene e quindi conosce il nostro punto di vista ma anche i nostri punti deboli".

Convinto sostenitore dell'interesse comune europeo, gli chiediamo allora di parlarci della crisi provocata dall'invasione dei prodotti tessili cinesi e di raccontarci come interpreta questa crisi vista dalla prospettiva di un negoziatore europeo, così da rimettere la vicenda nel suo contesto e capirne i possibili sbocchi.

**> Con che spirito la Commissione rappresenta i paesi dell'Unione europea nell'ambito dell'OMC e per difendere quali principi?**

"Per difendere un interesse europeo generale. La politica commerciale comune è una delle politiche dove lo spirito comunitario è più profondo. È una vera politica comune, gestita dalla Commissione anche se le decisioni



■ Mauro Petriccione

sono dettate in buona parte dal Consiglio. Si tratta di una politica in cui non c'è nessun spazio per le iniziative individuali dei singoli Stati. E' una di quelle politiche che mostrano veramente cos'è l'Unione europea e a che cosa serve.

Consideriamo che siamo la più grossa entità commerciale del mondo. Siamo il più grande importatore e il più grande esportatore e se è vero che il commercio intra - comunitario cresce per ciascuno degli Stati membri ed ha una funzione sempre più importante, allo stesso tempo è vero che il commercio con i paesi terzi continua a crescere in termini assoluti ed è talmente importante che se si togliesse questo tassello le

nostre economie affonderebbero. Si potrebbe dire che siamo un continente che vive di commercio estero, dove coesistono fattori endogeni come la competitività delle imprese, il loro 'know how', la loro capacità di posizionarsi sui mercati internazionali con i prodotti giusti, ma anche interventi dei Governi nello stabilirne le regole, comprese quelle del commercio internazionale.

Questo sistema si è sviluppato negli anni basandosi su sistemi di forza bilaterali, quindi forza bruta. Ma prima con il Gatt e poi con l'Omc, si è cercato di sviluppare un sistema che fosse basato più sulle regole che non sulla legge della giungla. Ma in entrambi i casi, sia che si parli del primo che del secondo, quello che conta è avere i muscoli, cioè potere negoziale. L'Unione europea - a differenza dei singoli stati - è in grado di imporsi sulla scena internazionale e di difendere un modello di regole del commercio internazionale che deriva dalle regole del nostro mercato interno. Anche se nell'Omc ci sono differenze con i paesi che hanno gradi di sviluppo diversi, i problemi comunque sono concettualmente simili e anche le tecniche di risoluzione. Potremmo dire che abbiamo rimpiazzato la politica delle cannoniere del secolo scorso con



il regolamento dei litigi davanti ai tribunali arbitrali del commercio dell'Omc".

**> Come è possibile che in un sistema così regolato ci si possa trovare in una situazione di crisi quale quella che l'Europa sta attraversando nel settore tessile con la Cina?**

"I sistemi non sono mai perfetti. Un ordine giuridico internazionale, per definizione, non è lo specchio di un ordine giuridico interno e non c'è nessuna entità superiore che possa esigere il rispetto assoluto delle regole. Queste poi sono sempre il frutto di un compromesso. Comunque, se la soluzione è il compromesso questo non deve essere inteso nel senso deteriore del termine, cioè un risultato inferiore ad uno ottimale. Se ci deve essere un compromesso deve essere nel senso di ricomporre interessi divergenti egualmente validi. Prendiamo allora il caso della Cina. È un paese che - a causa del suo peso nell'economia mondiale - non può essere considerato come un paese in via di sviluppo come tutti gli altri, come il Kenia o l'Uganda o la Cambogia. Per di più i cinesi hanno una capacità di lavoro straordinaria e sono molto competitivi. Allo stesso tempo hanno il peso di una enorme

popolazione contadina ed è un dato di fatto che esistono centinaia di milioni di cinesi che vivono con meno di un euro al giorno, cioè sotto la soglia di povertà. Bisogna tenere in conto entrambe queste realtà.

Dobbiamo allora essere disposti ad accettare la legge del più forte a tutti i costi e vedere le nostre industrie scomparire? No. Però non possiamo neanche dire che il prezzo per difendere le nostre industrie è di continuare a condannare centinaia di milioni di cinesi a restare in condizioni di povertà. Ridotta ai suoi termini essenziali la questione è di trovare un compromesso tra queste esigenze di sviluppo della Cina e quelle di paesi come il nostro, l'Italia o altri paesi in Europa a mantenere quella base industriale che è all'origine del nostro sviluppo.

Se da un lato è inevitabile che si verifichi quindi uno spostamento delle industrie ad alta intensità di mano d'opera e a bassa densità tecnologica, dove i costi del prodotto finito sono un elemento essenziale verso i paesi in via di sviluppo che hanno una massa di mano d'opera disposta a lavorare per un salario più basso, dall'altro lato bisogna vedere con che ritmo questo avviene.



Per tornare al tessile questa è un'industria ad alta intensità di mano d'opera dove i costi sono estremamente importanti. Finché il tessile resta in quelle condizioni, il trasferimento di una parte importante di questa industria verso la Cina è inevitabile. La questione è di assicurare il passaggio da una situazione in cui si è competitivi solo sui costi (e quindi non si hanno molte speranze rispetto ai cinesi) ad una situazione in cui siamo competitivi per altri fattori e bisogna riconoscere che una grossa parte dell'industria tessile italiana ci è già riuscita. Ci sono stati 10 anni di tempo per abituarci alla scomparsa delle quote tessili, ma come sempre alcuni imprenditori sono stati lungimiranti e si sono preparati in tempo, altri hanno aspettato l'ultimo momento o non si sono preparati. Oggi è necessario dare un po' più di tempo a questi ultimi. La Commissione continua a credere che l'industria tessile europea abbia un futuro ed è impe-

ue. "non dimentichiamoci che l'europa è il più grande importatore ed esportatore del mondo"

# problema

mission directorate general for trade. "chinese exports? europe is the world's



non siano sempre solo cinesi. Quanto ad altri settori, è possibile che lo stesso avvenga. Diciamo però che il tessile resta un caso estremo perché per troppo tempo è stata una industria protetta: nessun altro settore, ad eccezione di alcuni settori agricoli, ha

avuto una tale protezione. È vero che quando sono state negoziate queste regole, cioè l'eliminazione delle quote, la Cina non aveva lo stesso grado di potenziale economico; potenziale che si è sviluppato negli ultimi cinque

anni con i primi risultati delle loro riforme economiche, ma è altrettanto vero che grazie a questo, oggi usufruiamo di una clausola di salvaguardia speciale, negoziata con loro al momento della loro adesione all'Omc, proprio perché a quel punto era emerso che la Cina avrebbe introdotto un fattore nuovo nel settore del tessile che non era previsto quando si negoziò la progressiva abolizione delle quote".

## > Al di là di come andrà a finire con il tessile ci sono indicazioni di possibili crisi in altri settori?

"Noi continuiamo a sperare che la tendenza reale sia più gestibile, comunque alcuni problemi potrebbero emergere in altri settori perché i cinesi sono capaci di assorbire alta tecnologia. Il settore calzaturiero per esempio potrebbe essere affine a quello tessile, ma si è mosso più rapidamente verso l'alto valore aggiunto e quindi i suoi problemi potrebbero avere dimensioni diverse. Comunque è vero che i cinesi sono capaci di competere su tutto ma

- ad eccezione del tessile e forse anche delle calzature - oggi è più facile capire come l'industria europea possa mantenere un certo livello di competitività. L'Unione ha smesso di usare la politica commerciale come un succedaneo della competitività delle nostre imprese. Prendiamo l'esempio dell'acciaio. Ci sono voluti 20 anni, ci è costato guerre commerciali e sovvenzioni di Stato, ma oggi abbiamo un'industria dell'acciaio competitiva a livello mondiale. È vero che abbiamo perso molti posti di lavoro, ma quello che esiste oggi è occupazione valida e competitiva perché l'acciaio è un prodotto che affronta la concorrenza dei cinesi, dei russi, degli ucraini, che esportano prodotti di qualità inferiore, ma con costi bassissimi. Abbiamo dotato la nostra industria di strumenti per competere e questo è uno esempio in cui ha avuto successo la nostra politica di lungo termine e di lungo respiro".

<< "l'europa deve avere una sua forte competitività"  
<< "l'europa deve avere una sua forte competitività"

gnata a promuoverne le competitività internazionale".

## > Ma le procedure della Commisisona a cosa porteranno?

"La Commissione verificherà se l'aumento delle importazioni di prodotti tessili dalla Cina è effettivamente così drammatico come sembra. Il problema è che parliamo di un periodo di appena pochi mesi. Se avessimo il lusso di aspettare un anno forse potremmo vedere se questa tendenza è vera, col rischio però che forse sarebbe troppo tardi. È per questo che siamo obbligati ad agire non in condizioni ottimali, ma lo faremo in tempi molto rapidi. L'obiettivo comunque resta di verificare se quello a cui stiamo assistendo sia effettivamente la tendenza. In quel caso bisogna dare un messaggio chiaro ai cinesi: o fate qualche cosa o quel qualche cosa lo facciamo noi imponendo, ad esempio, quote per un periodo limitato, anche se c'è da verificare se è

giustificato, per quanto tempo e a quali condizioni. Quello che è da escludere è un ritorno al sistema precedente perché è contrario ai nostri obblighi internazionali e ai nostri obiettivi di politica economica. Se c'è un problema di mancato adattamento della nostra industria non è ritornando ad un sistema completamente protetto che raggiungeremo l'obiettivo. Se ci saranno delle misure saranno delle misure limitate nel tempo e anche nei loro aspetti. Se è vero che un certo aumento delle importazioni cinesi dopo la scomparsa delle quote era da prevedere è anche vero che i nostri industriali hanno il diritto di essere protetti contro aumenti spropositati".

## > Stando alle dichiarazioni del Presidente Bush si potrebbe pensare che gli Stati Uniti reagiscano a questa crisi meglio dell'Europa?

"Gli Usa hanno gli stessi problemi che abbiamo noi e stanno reagendo con gli

stessi strumenti e negli stessi tempi. Forse negli Usa si ricorre più facilmente alla politica del megafono, comunque l'amministrazione Bush, che parla di misure contro i cinesi, da diversi mesi fa le stesse cose che facciamo noi. Non bisogna dimenticare che siamo in una situazione in cui abbiamo solo due mesi di statistiche e in condizioni normali non si agirebbe così, se non altro perché questi aumenti potrebbero essere il risultato, per esempio, di un effetto - annuncio legato alla scomparsa delle quote.

Comunque non possiamo aspettare e per questo siamo costretti ad agire anche se in maniera flessibile. La Cina del resto non è l'unico esportatore di prodotti tessili. Una delle grandi questioni aperte è in quale misura questo aumento dell'export cinese sia addizionale a quello che il mercato europeo e americano stavano già assorbendo dall'estero, oppure non si tratti di un riequilibrio. Prendiamo il Bangladesh

per esempio. È un grosso esportatore di tessile e sembra perdere una parte importante della sua quota di mercato in Europa. Non sappiamo se si tratti di una vera tendenza. Sicuramente sappiamo che una parte di queste esportazioni cinesi è fatta a spese non della produzione europea, ma di altri grandi esportatori. La questione insomma è di sapere fino a che punto possiamo accettare un aumento delle esportazioni cinesi senza creare danni irreparabili alla nostra industria".

## > Alcuni dicono, un po' ironicamente, che per continuare a vendere ai cinesi tutte quelle armi e quegli aerei dovremo pur metterci le loro magliette...

"Effettivamente vendiamo ai cinesi non solo aerei, ma alta tecnologia, incluso i macchinari per fare le stesse magliette che poi loro esportano. Le nostre imprese investono in Cina e succede che quelli che esportano in Europa

parlano **daniela bigarelli (della società r&i), sebastiano resta (citer) e lealdo gurioli (cgil)**

# La vera sfida di carpi? è l'export con la ue

**carpi's real challenge is european exports**/the real root of problems in the carpi textile/garment-manufacturing district should be sought in europe and not with china

Il 40% delle piccole e medie imprese emiliane romagnole che operano nel settore del tessile - abbigliamento sono localizzate nella provincia di Modena. Come tutti gli emiliani e romagnoli sanno, significa che stanno nel distretto di Carpi, uno dei più importanti e anche dei più famosi, componente basilare di quel puzzle che un tempo si chiamava "modello emiliano" e che oggi, in parte perché concettualmente superato, in parte perché sconosciuto, nessuno cita più. Ma il mondo non segue le mode. L'area di Carpi, indipendentemente dal fatto se è ancora distretto o no, è una realtà fatta di imprese piccole e medie (soprattutto nel settore della maglieria) che dal 2000 ad oggi si sono costantemente ridotte a causa della congiuntura internazionale e anche dell'effetto Cina. Un processo di selezione continuo che ha portato la provincia di Modena, che nel 2000 registrava il 40% di tutte le imprese del tessile abbigliamento attive in regione, a trovarsi due anni dopo al 39,2%. Davvero è colpa del Celeste Impero? "Beh, diciamo che l'effetto Cina ha avuto un impatto considerevole su Carpi, realtà che è fatta di piccole e piccolissime imprese senza grandi marchi da difendere - dice Daniela Bigarelli amministratore del Centro ricerche R&I e autrice di un saggio sull'argomento ("L'industria dell'abbigliamento in Emilia-Romagna. Modelli produttivi e cambiamenti strutturali" Franco Angeli Editore 2002) - Sono aziende che fanno prodotti di qualità elevata, ma soffrono di una

debolezza d'immagine, quindi di tipo commerciale, non avendo la massa critica sufficiente per fare investimenti e attivare una buona catena distributiva". Eppure che la Cina avesse accettato di far parte del Wto (World trade organization) e che a gennaio 2005 sarebbero cadute le cosiddette quote d'ingresso era noto. Possibile che nessuno si fosse preparato all'appuntamento? "Il problema è che sono accadute troppe cose contemporaneamente - risponde Sebastiano Resta direttore del Citer (Centro tessile dell'Emilia-Romagna) - La Cina è entrata quando l'Italia era ancora sotto l'effetto del cambio lira/euro, un effetto scombinante che le ha precluso la possibilità di fare giochi svalutativi come nel passato. Sia chiaro: l'ingresso della moneta unica ci ha aiutato economicamente, ma la globalizzazione deve voler dire regole valide per tutti: sui turni di lavoro, sui salari, sulla sicurezza nel lavoro, mentre la Cina queste cose ora non le fa". Che fare allora? In Veneto molte aziende del tessile/abbigliamento delocalizzano (termine orribile che sta per "se ne vanno all'estero dove il costo del lavoro è minore") mentre in Emilia-Romagna il fenomeno pare più ridotto. È così? "La politica di delocalizzazione non si pratica nel carpigiano innanzitutto perché non si sono fondi - sostiene ancora la Bigarelli - e poi la realtà industriale della zona ha una sua specificità storica. A Carpi non si ha paura della Cina, ma di un mercato tradizionale sempre più asfittico come quello europeo. Le nostre



imprese più che andare oltre la Grande Muraglia vorrebbero trovare sbocchi nel mercato interno di riferimento". Situazione carpigiana in forte sofferenza? "Le aziende al di sotto dei 15 dipendenti - dice Lealdo Gurioli responsabile regionale del tessile abbigliamento della Cgil - segnano il passo. Ai 9 milioni di euro assegnati dal Ministero del lavoro per la cig nel 2004 se ne sono aggiunti altri 25 milioni per il 2005 e parte del 2006. Questo è un segnale preciso: significa che le previsioni non sono ottimistiche. Dai primi dati 2004 (non ancora completi), si parla di una perdita in regione di quasi 2000 posti di lavoro". In Italia il settore del tessile abbigliamento più in difficoltà (difficoltà legate all'arrivo della potenza cinese) è quello

che produce filati e tessuti per la grande industria. Questo, per fortuna, è un segmento non molto presente nella realtà carpigiana per cui l'impatto con Pechino è stato meno duro. Ma la Cina si è in qualche modo sovrapposta a una crisi precedente come quella dell'export della maglieria in difficoltà sia nel 2002 che nel 2003 al contrario invece dell'abbigliamento che era in espansione. Ciononostante i dati 2003 dicono che nei tre anni precedenti a Carpi si sono ridotte sia il numero delle imprese (da 1725 sono passate a 1483) che il numero degli addetti (da 9627 a 8172). La diminuzione delle imprese ha riguardato soprattutto quelle della sub fornitura, mentre coloro che operano nel mercato finale rimangono sostanzialmente stabili. Nel com-

plesso i posti di lavoro perduti nelle piccole imprese rappresentano il 54% del totale.

"Non c'è dubbio che questa è una brutta crisi - dice ancora Gurioli - forse la più brutta da cinquant'anni a questa parte se non altro perché non si vedono sbocchi. Abbiamo fatto richieste all'Europa, al governo italiano e alla Regione. Alla Ue abbiamo domandato interventi a difesa dei marchi ed in particolare del made in Italy, mentre dal governo vogliamo una politica a favore delle imprese. Per quanto riguarda la Regione siamo presenti al Tavolo della Moda. Aspettiamo con interesse che partano alcuni progetti specifici studiati per favorire processi aggregativi per le piccole e piccolissime imprese così da reggere meglio l'internazionalizzazione". Ma cosa significa difesa del marchio? Che è la contraffazione il vero, grande pericolo Giallo?

"Niente affatto - risponde ancora Daniela Bigarelli - È chiaro che chi possiede un marchio importante non teme la Cina. Diverso il caso di chi non ce l'ha (il marchio) pur facendo prodotti di qualità. Nel carpigiano le difficoltà di molte piccole imprese sono sul loro mercato più tradizionale, quello europeo e quello interno, dove non si è fatta una politica di tutela dei marchi europei e italiani. Gli Usa da sempre rendono obbligatorio il marchio d'origine dei prodotti d'importazione. Da noi non è così e questo danneggia i piccoli e piccolissimi. Dire che un prodotto è italiano dà un valore aggiunto sul prodotto".

## tutto quanto c'è da sapere sul tavolo della moda

Il Tavolo Moda è stato costituito dalla Regione Emilia-Romagna nel dicembre 2002. con l'impegno di produrre azioni condivise sull'andamento del settore e azioni di monitoraggio in relazione alle attività previste dal Programma delle Attività Produttive e dal complesso degli strumenti di intervento per le imprese. Al Tavolo partecipano le associazioni imprenditoriali, le organizzazioni sindacali, i centri di servizio alle imprese del settore: Citer e Cercal ed è presieduto dall'Assessore alle Attività Produttive della Regione.

I lavori del Tavolo si sono concretizzati nella definizione di un documento che prefigura le linee di intervento per il settore integrate ai diversi livelli: europeo, nazionale, regionale.

In particolare il Tavolo Regionale Moda è impegnato a compiere una azione di costante informazione e selezione sulle opportunità offerte al settore dalle misure del programma per le attività produttive, agevolando, attraverso l'intervento delle rappresentanze sindacali e delle associazioni imprenditoriali, la partecipazione delle imprese ai bandi, la definizione di progetti specifici sui temi prioritari dell'innovazione, ricerca e trasferimento tecnologico, dell'internazionalizzazione. Le priorità nella definizione e realizzazione di progetti nel settore hanno riguardato:

- interventi per la diffusione e il trasferimento dell'innovazione tecnologica, al fine di favorire la creazione ed il consolidamento di reti di imprese, avvalendosi delle competenze degli istituti di ricerca e dei centri di servizio.
- interventi nel processo di creazione del campionario.
- interventi a sostegno di progetti di integrazione e alleanza tra imprese e lo sviluppo di reti di imprese.
- interventi finalizzati a sviluppare i flussi di esportazione e la penetrazione nei mercati esteri.
- interventi formativi finalizzati all'innovazione, progettazione, organizzazione, informatizzazione e commercializzazione.

Nello specifico, la presentazione di progetti per il settore nell'ambito delle principali azioni del Programma delle Attività Produttive ha rappresentato il 10% del totale, e ben 23 progetti sono stati presentati nel 2004 sulla ricerca industriale e lo sviluppo precompetitivo. Per l'internazionalizzazione vanno segnalati i progetti del tessile abbigliamento di partecipazione alle manifestazioni fieristiche di New York e Mosca con un coinvolgimento di oltre 40 imprese. Tra le iniziative di rilevante importanza vanno segnalati: Il protocollo d'intenti tra Emilia-Romagna, Toscana, Piemonte e Puglia per la realizzazione di progetti a carattere interregionale

finalizzati alla attività di ricerca nel settore tessile abbigliamento. In tal senso le regioni concordano nel dare attuazione al progetto HI TEX per innescare nuovi processi di innovazione nelle imprese della filiera attraverso la collaborazione con Università e Centri di ricerca. Il progetto d'Interreg "la Tela di Aracne" (partner del progetto: Toscana, Calabria, Sicilia, Emilia-Romagna, Umbria, istituzioni culturali ed enti pubblici di Grecia, Spagna, Francia, Tunisia) che ha lo scopo di valorizzare le potenzialità imprenditoriali e ampliare le condizioni di partecipazione al mercato, e di stimolare le pari opportunità nel mercato del lavoro.

Il progetto Citer per azioni di sensibilizzazione e di diffusione dell'innovazione tecnologica e prodotto nel distretto del tessile abbigliamento di Carpi.

Infine, considerato che le imprese del settore sono in gran parte artigiane, va sottolineata l'importanza della estensione degli ammortizzatori sociali a queste imprese per un ammontare complessivo, in Emilia-Romagna, di oltre 30 milioni di euro.

Glauco Lazzari,  
Responsabile Servizio Politiche Industriali  
Regione Emilia-Romagna

intervista a giuseppina gualtieri presidente di ervet

# “una crisi strutturale che si supera con la ricerca”

“research is the answer to this structural crisis”/talking to ervet's president, giuseppina gualtieri: textiles? our problems are structural



**> Dottoressa Gualtieri, che tipo di lettura dà Ervet sulla crisi del tessile abbigliamento? È congiunturale o strutturale?**

Secondo noi non è congiunturale. Ci troviamo di fronte ad una vera e propria crisi strutturale, come ben dimostrano i dati europei, nazionali e regionali. Nei soli anni Novanta nel settore si è registrata la perdita di 1 milione di posti di lavoro a livello europeo, oltre 200.000 posti a livello nazionale e 20.000 in Emilia-Romagna. È una crisi che viene da lontano e che va affrontata in modo decisamente differente rispetto a quanto fatto sinora, investendo sui punti di forza e di eccellenza più competitivi, su politiche orientate all'innovazione e alla ricerca, nel rispetto delle singole vocazioni creative e qualitative. In poche parole, non siamo a favore di sbrigativi interventi cosmetici, ma auspichiamo un rafforzamento della competitività attraverso investimenti mirati nella R&S (Ricerca e Sviluppo) e nella formazione. Insomma nel nostro Paese occorre attivarsi con nuove strategie di sistema, soprattutto di tipo commerciale, che siano in grado di aggredire aree geografiche e segmenti di mercato nuovi, valorizzando le peculiarità delle diverse produzioni. A livello regionale possiamo contare su un modello produttivo storicamente più attento e avanzato, che ha introdotto la rilocalizzazione delle modalità organizzative in Italia prima ancora che nei paesi asiatici. Per quanto riguarda il prodotto la questione è più complessa. In certi segmenti, come quello della maglieria di Carpi, pur con investimenti dedicati all'attività di ideazione e progettazione di prodotti ad elevato contenuto moda



e qualità e pur in presenza di un aumento del numero medio di modelli proposti in un anno da un'impresa finale (secondo i dati di uno studio R&I, nel 2002 c'è stata una variazione positiva del 58% rispetto al '90) si registra una diminuzione del fatturato medio per modello, probabilmente riconducibile alla mancanza di idonee modalità di valorizzazione dei propri prodotti, di promozione sui nuovi mercati esteri e di relazione con i distributori finali. Non si deve restare passivi, dunque, ma dare vita ad azioni di sistema, suggerendo alle centinaia di piccole imprese locali presenti nel comparto percorsi

innovativi (dai materiali ai processi produttivi, senza trascurare le strategie commerciali) e condivisi.

**> È una crisi che in regione appare un po' a macchia di leopardo, vale a dire: forte per le piccole e piccolissime imprese, minore per le medie e grandi. Inoltre l'area reggiana e la Romagna, sembrano più al riparo. Perché?**

Esiste una ciclicità delle crisi del settore, sebbene sia necessario operare delle distinzioni: il settore della moda è costituito da una pluralità di comparti cui corrispondono situazioni diverse nella competizione internazionale (vi è, infatti, il comparto delle scarpe, che si diversifica da quello del tessile o della produzione di abbigliamento, che racchiude al suo interno quello della maglieria). Nel carpigiano, ad esempio, esiste una fortissima esigenza di “fare sistema”. La frammentazione non aiuta le capacità competitive della filiera. Occorrono azioni condivise, sforzi di creatività e di innovazione, senza perdere di vista la qualità del prodotto e della produzione. Servono nuove strategie di mercato che non possono essere avviate dalle singole imprese, le quali hanno comunque il compito di mantenere un posizionamento chiaro, basato su produzioni di qualità, nuovi materiali e una rivalizzazione di quel “Made in Italy” che rappresenta ancora oggi una componente di marketing di grande valore. Non si compete ribassando il costo del lavoro, né introducendo misure protezionistiche in senso stretto, strade che proprio per la structuralità del problema non porterebbero a risultati utili.

**> Quali sono le proposte di Ervet?**

Ervet SpA non opera direttamente con propri strumenti. Si è attivata per cercare soluzioni. Insieme alla Regione,

alla Provincia di Modena e al Comune di Carpi, si è deciso, in un momento di grande crisi e di revisione del ruolo delle politiche locali a supporto delle imprese, di investire sulla riorganizzazione e ristrutturazione di Citer, il Centro innovazione tessile dell'Emilia-Romagna, per farlo diventare - insieme a Regione ed enti locali - un centro propulsore di azioni di sistema, a livello settoriale e territoriale, volte a sostenere le imprese del tessile nell'ottica sopra descritta.

**> E che tipo di risposte vi aspettate dall'Europa?**

Questa crisi costituisce un problema su scala nazionale ed europea; pertanto, richiede politiche di livello equivalente, ovvero, una politica di intervento e coordinamento nazionale. Non posso non ricordare che il nostro Paese arriva oggi in ritardo, benché, già alla fine degli anni Novanta, si fosse avviato un lavoro importante che aveva portato alla nascita dell'Osservatorio sul tessile e l'abbigliamento, insediato presso il Ministero dell'Industria e delle Attività produttive con l'obiettivo di una politica industriale di filiera che potesse agire da volano, di concerto con le politiche locali. Su scala europea occorrono, invece, un'azione unitaria e misure di salvaguardia, come annunciato dal commissario Ue al Commercio, Peter Mandelson. Inoltre, come ha detto l'ex presidente della Commissione, Romano Prodi, per fronteggiare la concorrenza proveniente dall'Estremo Oriente senza isterismi nazionalistici (che l'economia globale rende inservibili), occorre una “strategia comune”, capace di coinvolgere e di portare nella stessa direzione l'impegno delle forze produttive e industriali con quello del mondo bancario e creditizio e con quello della rappresentanza diplomatica e del commercio con l'estero.

## italia e spagna hanno usato una ricetta sbagliata

L'arrivo dell'euro ha penalizzato la competitività di alcuni paesi, come l'Italia e la Spagna, abituati a svalutare le proprie monete, ma non quella di altre nazioni come la Germania e Olanda. Lo ha sottolineato Amelia Torres, portavoce del commissario Ue agli Affari economici e monetari, Joaquin Almunia, rispondendo a una domanda sui malumori olandesi dovuti all'introduzione della moneta unica che rischiano di creare problemi alla ratifica della Costituzione europea. “Gli stati che negli ultimi anni hanno registrato una flessione della competitività, a seguito dell'introduzione dell'euro, non sono certo l'Olanda, ma l'Italia e la Spagna”, ha dichiarato il portavoce, precisando che questo è avvenuto perché entrambi “non possono più ricorrere alle svalutazioni che hanno utilizzato per risolvere i problemi delle loro economie”. “Per non perdere competitività - ha aggiunto la Torres - bisogna basarsi su misure strutturali e alcuni paesi lo hanno fatto, come la Germania, che è tornata al vertice della classifica del commercio mondiale”.

**l'europa a 25 è diventata il primo partner della potenza orientale**

# cina-ue, un feeling che ci porterà lontano

**china/eu: a connection that'll go a long way/china is the eu's second biggest trade partner nowadays. mandelson's appeal**

■ di Rita Malavasi

“Maggio segna il trentesimo anniversario delle relazioni diplomatiche tra Ue e

Cina, testimonianza di un dialogo che ha portato a firmare importanti accordi politici, economici, commerciali e di cooperazione. Con queste parole il presidente della Commissione Barroso ha scritto al primo ministro cinese Wen Jiabao per inaugurare le celebrazioni del trentennale. Il dialogo è andato sviluppandosi negli ultimi anni sino all'elaborazione della strategia politica che, nel 2003, si è espressa nell'accordo: "Partnership Matura: interessi condivisi e sfide nelle relazioni tra le due potenze". Le priorità della politica comunitaria in Cina sono di coinvolgere la "Terra di mezzo" in un dialogo politico bilaterale e mondiale, di promuovere la transizione della Cina verso una società aperta basata sulla legalità e sul rispetto dei diritti umani, di incoraggiare l'integrazione cinese nell'economia mondiale.

Oggi la Cina è divenuta il secondo partner commerciale dell'Ue dopo gli Usa e, nei primi cinque mesi di quest'anno, l'Europa a 25 ha conquistato il ruolo di primo partner della Cina. Un dato rilevante è la crescita del commercio estero cinese (+37.1%), che dall'inizio dell'anno ha raggiunto la cifra record di 423.84 miliardi di Euro. Ecco perché l'Ue è determinata a consolida-



re il suo ruolo di "partner numero uno" della Cina ed incrementare gli investimenti diretti delle imprese europee. Sulla stessa onda, i governi nazionali e le regioni dell'Ue stanno stringendo

accordi e avviando cooperazioni senza precedenti con partner cinesi.

Il Commissario europeo al Commercio, l'inglese Peter Mandelson ha recentemente fatto appello affinché nei rap-

porti fra Pechino e Bruxelles si concretizzino non solo la crescente riduzione delle barriere tariffarie ma anche una maggiore convergenza nelle pratiche commerciali. Infine, è necessario affrontare con urgenza la "questione tessile": la Ce ha pubblicato il 6 Aprile le linee guida per l'adozione di misure di salvaguardia nei confronti delle importazioni di prodotti del tessile provenienti dalla Cina. Mandelson, ha poi proposto l'apertura di un'inchiesta su nove prodotti tessili cinesi che hanno avuto un boom di importazioni in Europa nel primo trimestre 2005. Alla fine dell'istruttoria sarà deciso se chiedere o meno limitazioni quantitative all'export cinese. Si tratta di un intervento politico necessario al fine di salvaguardare le produzioni europee. Nonostante le difficoltà degli ultimi tempi e le incognite del futuro, l'Ue ha tutto l'interesse a guardare alla Cina come ad una grande opportunità di crescita economica e culturale. Come suggerisce anche un famoso proverbio cinese: "Mentre il saggio indica la luna, lo stolto guarda il dito" e l'Unione, da tempo, ha interpretato con coraggio queste parole, come dimostrano 30 anni di risultati indelebili.



<editoriale>

**puntare sul made in italy**

di enrico campedelli \*

(Segue da pagina 1)

■ enrico campedelli

Il processo della "delocalizzazione" ha interessato le imprese del nostro territorio a partire dagli inizi degli anni '80. Il difetto d'origine risiede nel fatto che quando si parla di delocalizzazione si deve intendere il trasferimento di una o più fasi della produzione, fermo restando che le fila dell'organizzazione quindi il centro creativo e di sviluppo dei prodotti deve rimanere saldamente sul territorio locale. Troppo spesso accade invece che intere aziende trasferiscano completamente tutto il ciclo produttivo in Paesi terzi, lasciando sul nostro territorio solo la commercializzazione del prodotto finito. Questa "anomala delocalizzazione" è facile intuire quali nefasti sviluppi porti con sé. Non è però nemmeno una soluzione imporre dazi nei confronti dei prodotti tessili provenienti dai paesi come la Cina, che si sta caratterizzando come il concorrente numero uno sui mercati mondiali in questo settore. Personalmente credo piuttosto nella necessità di creare un vero marchio "Made in Italy" che sia di garanzia e per i consumatori e per quegli imprenditori che si impegnano a sostenere una produzione locale che risponda a criteri di altissima qualità sia di materie prime che di processo manifatturiero. Rimane di vitale importanza mantenere un alto livello di interscambio di esperienze e di informazioni, tra tutti i soggetti che operano su di un territorio. Sulla base di quanto sopra esposto sono realisticamente fiducioso circa le possibilità di rilancio del nostro sistema economico, pur non fingendo di non vedere le difficili sfide economico sociali che tutto il "sistema moda" ha di fronte.

\*sindaco di Carpi

**europei**

**L'Emilia-Romagna  
comunica l'Europa**

Bimestrale di informazione  
della Regione Emilia-Romagna

A cura di:

**Servizio stampa  
e informazione della Giunta  
Servizio politiche europee  
e relazioni internazionali**  
in collaborazione con  
**Servizio di collegamento con la Ue**

Direttore responsabile:

**Roberto Franchini**

Coordinamento editoriale:

**Olga Cavina**

Redazione:

**Buriburi**

tel. e fax 051-6414694

email:

europei@regione.emilia-romagna.it

Progetto grafico e impaginazione:

**Jack Blutharsky**

Traduzioni:

**Studio Asci**

Foto:

**Roberto Serra, Médiathèque  
de la Commission européenne,  
Liviana Banzi - Servizio Stampa  
e Informazione Regione  
Emilia-Romagna  
Ufficio Stampa Assemblea Legislativa  
Regione Emilia-Romagna**

Hanno collaborato a questo numero:

**Enrico Campedelli, Olga Cavina,  
Mauro Curati, Marco Falangi,  
Rita Malavasi, Emanuela Mantini,  
Barbara Roffi.**

Stampa:

**Grafiche Jolly Srl**

**Per ricevere la rivista mandare una mail  
a europei@regione.emilia-romagna.it**

n.17 - anno 4 - maggio - giugno 2005

Registrazione Tribunale di Bologna  
n. 7249 del 26 agosto 2002



**<editorial>  
into the future with "made in italy"**

by **enrico campedelli\***

The textile/garment industry in the district of Carpi ranks number one in the local economy for total turnover and the number of people employed. Nonetheless, the sector is currently downsizing in terms of both employees and overall number of businesses. In spite of this, the weight of the provinces of Modena and Reggio Emilia in the garment sector of the economy has remained unchanged, i.e. together they account for approximately 20% of national production in this field. Recent figures show that enterprises in the sector have invested more and more over the last few years in research and technological development. These investments are piloting our products towards ever higher quality standards. A key figure is the increase in exports which have risen from 20% in the early 1990's to an impressive 38% at the present time despite the widespread recession that has hit the economy in general. Any efforts to relaunch the sector have to be made jointly and across the board, involving the entire region and all players on the ground, such as universities, research institutes and local/regional authorities. So, the approach being taken consists of strategic choices and determining the position to adopt in order to win and maintain quotas in such difficult market sectors. Specifically, the key role to be played by district-based service associations in relaunching the "fashion industry" must not be overlooked. I'm talking in particular about the Carpi district which is the base for two key institutions: the new CITER (Emilia-Romagna's textile association) and CarpiFormazione (training institute). A number of enterprises in our area have also been drawn into the "delocalization" process from the early 1980s onwards. The mistake at the outset is that when talking about delocalization, what we're really referring to is the transfer of one or more parts of production, it being understood that the essential parts of the organisation, i.e. the centre of design and product development must remain firmly rooted in the local area. All too often entire companies transfer the whole manufacturing cycle to a different country leaving only final product distribution in the local area. It's not hard to imagine the damage that such "false delocalization" can wreak. Nevertheless, levying duties on textile imports from countries such as China is not a solution either, even though China may have emerged as the world's biggest competitor on these markets. Personally, I think it would be better to create an official "Made in Italy" mark which would act as a guarantee not only for consumers but also business people committed to sustaining a local economy that meets superior quality standards in both its raw materials and manufacturing processes. It is vital that all stakeholders working in the area continue to share their best practices and exchange information on a constant basis. On the basis of these considerations, I am realistically confident that we can relaunch our economic system, whilst being fully aware of the difficult economic and social issues that the entire "fashion industry" faces.

\* Mayor of Carpi

**eagerly awaited decision from heads of government summit due in mid-june a complex battle surrounds structural funds**

The battle over the percentages each member state has to contribute to the overall EU budget is now in its final stages. Month upon month of tactical trickery, taking of stands, threats and such like have failed miserably in bringing the 25 members to a general entente. In fact, they achieved quite the opposite. At the foreign ministers' meeting held at the end of May (prior to the forthcoming summit of heads of states and government to be held on 16-17 June), the field was very decidedly split. Italy, Germany, Holland, Poland, United Kingdom and Spain rejected, albeit for different reasons, the new proposal of the current president, Luxembourg's Jean Claude Juncker, who suggested that each member contribute 1.06% of GDP to the EU budget from 2007 to 2013. Putting Romano Prodi's proposal back on the table, the President of the Commission, Barroso, insisted on 1.24%. This met with much hostility from "larger contributors" such as Germany, Holland, Sweden, United Kingdom and Austria who have no intention of exceeding 1%. Facing a loss of 7-8 million euro, Italy is ready to go to battle. According to media sources, Barroso is allegedly willing to concede a mere 1.14% whereas Juncker, who has earned a reputation as mediator for the larger members, insists that going beyond the 1.06-1.09% threshold is unthinkable. As regards our own country, the major concern is unquestionably for regions in the south that rely on Objective 1 Structural Funds. This said, regions in the North and Centre North (including Emilia-Romagna) would also see a cut in their Objective 2 Structural Funds (under Juncker's scheme, funds available would drop from the present 17.2% to 15% which in monetary terms would mean a cut from 57.8 million to little more than 46 million.) In such a context where everybody seems to be of a different opinion, a compromise will have to be found nevertheless. The Italian government is currently threatening to exercise its veto, with Poland (not for the same reason) and Spain doing the same. As regards cohesion policy (namely the policy assigning regional aid), the Juncker document indicates a limit of 0.37-0.38% of gross national income compared with the 0.41% proposed by the Commission. In practice, this would mean a cut of roughly 40 million in regional aid. "A cut of this size", commented Poland's European Commissioner for Regional Policy Danuta Hübner, "could jeopardize the structure and objectives of cohesion policy." In other words, difficult times lie ahead and we'll be keeping you up-to-date on developments in the next edition of Europei with an interview with Commissioner Hübner in person.

**paris vote opens debate on future of the eu treaty france and netherlands say no to the constitution. europe's misgiving**

France's and The Netherlands' "no" to the European Constitutional Treaty has triggered many reactions across Europe. The momentous "yes" from Germany's Federal Council which gave the official go-ahead to the European Treaty, has now been followed by the overwhelming "no votes" from France and the Netherlands which have undoubtedly changed the state of European affairs. The question that the 24 members immediately asked was "what to do now". Go ahead regardless with the various processes planned to ratify the Treaty (as you'll know, not all EU 25 members will be holding referendums; Germany and Italy for example, two key founding members, opted for a parliamentary vote) or call it a day? José Manuel Durão Barroso, President of the Commission, immediately made it clear where he stood. "Based on feedback from governments", he stated, "it is unlikely that negotiations will recommence. There's no plan B", he added, "and it wouldn't be practical to think that we can renegotiate the Constitution." But commentators say that ignoring the Paris vote which, despite the country's long and important history as a European member, still rejected the Treaty with a 54.87% "no", would be inconceivable. At the same time, many also believe that the free and democratic vote in favour of some nine European parliaments shouldn't be overlooked either. According to Tommaso Padoa-Schioppa, a former member of the Executive Committee of the European Central Bank and well-respected, leading European commentator, France's vote has left us facing an almighty crisis ("in the ratification process, it's the weight of the vote and not the numbers that count, and France's weighed much more than the vote of any other country would have") but the process will go on. "We can't deny", he added, "that this is a tricky situation, and a very delicate transition with no room for mistakes. But it's unlikely that it will trigger a financial crisis in the Eurozone". As we mentioned earlier, nine countries have already ratified the Constitutional Treaty, drafted by the Convention led by Valéry Giscard d'Estaing and which saw Italy's Giuliano Amato in the prestigious office of Vice President. The nine countries are Spain, Italy, Greece, Slovenia, Austria, Hungary, the Slovak Republic, Lithuania and Germany (shown as still uncertain in the map published on this page outlining the situation prior to the vote). Luxembourg, Malta, Cyprus, Belgium, Latvia and Estonia will all have expressed their opinion by July. All other countries are due to vote between September this year and spring 2006.

In the meantime, the focus is shifting to the meeting of heads of state and government to be held in Brussels in mid-June. On the agenda for that event (see article page 2) are EU budget funds and Structural Funds after the enlargement to 25 members. But this agenda will undoubtedly be amended with talks focusing primarily on the Constitution.

**it's called optima-n the eu-funded project to ensure intelligent land application of nitrogen south of via emilia between modena and parma nitrate-free water campaign by marco falangi**

Emilia-Romagna is on the frontline of the European research project to protect groundwater from nitrate pollution. It's called OptiMa-N, an acronym of "Optimisation of nitrogen management for groundwater quality improvement and conservation" and it's one of 28 Italian projects funded by the European Union as part of the Life III programme, the community instrument to sustain environmental protection initiatives. OptiMa-N is coordinated by Reggio Emilia's CRPA (Animal Research Institute) in association with CRPA Fondazione Studi e Ricerche Onlus [non-profit research foundation] and "Stuard" [agricultural research special enterprise] (project partners). OptiMa-N's activities target the three provinces of Reggio Emilia, Parma and Modena. Paolo Mantovi, representing the project for the CRPA Foundation, explained in more detail what the project entails, why it is important for Emilia-Romagna and the potential applications in other European countries.

**>Mr. Mantovi, what is the reason behind a study on the environmental impact of nitrates in our region?**

When farming land is not correctly fertilized, these inappropriate procedures can adversely influence the quality of groundwater across the whole foothill area a few kilometres south of Via Emilia (referred to as "a zone vulnerable to pollution from nitrates"). It was no coincidence that an EU Directive, the "Nitrate Directive" No. 676 of 1991, obliged companies in these vulnerable zones to limit the land-application of nitrogen deriving from livestock manure to no more than 170kg per year. The directive was transposed in Italy by way of Legislative Decree No. 152/1999, although in Emilia-Romagna steps had already been taken in 1995 to define zones vulnerable to pollution from nitrogen compounds. The problem of nitrates from agricultural sources infiltrating groundwater is something Emilia-Romagna has been aware of for some time. Water boards are particularly conscious of the problem. Indeed, it's no coincidence that these very boards are co-financing the project along with the Emilia-Romagna regional council, the provincial councils of Parma, Reggio Emilia and Modena as well as OptiMa-N partners obviously. The European Union, providing 50% of the total €750 thousand project purse, is the project's main financial backer through the LIFE programme.

**>How does the project work?**

OptiMa-N commenced in October 2004 and will run for three years. Nitrogen levels in the land and crops of 18 key agricultural enterprises located throughout the three provinces targeted in the project will be monitored. These firms will make plots of land available to CRPA technical staff who will then calculate the amount of nitrogen required as fertilizer on the basis of the safe ratio proposed by Emilia-Romagna Regional Council. This year, half of these 18 plots of land will be used to grow autumn and winter grains such as wheat and barley, and the other half corn and tomatoes. Harvests and benefits for the environment resulting from the balanced dose of

nitrogen will be compared with higher or lower doses: in this way, we'll be able to calibrate the instrument that the Regional Council has made available to farmers to calculate the ideal quantity of nitrogen. During land fertilization, we will be working closely with staff from each of the farming industries, assisting them and encouraging them to use sustainable environmental practices which will then serve as an example to other farmers. Raising awareness of this issue and spreading best farming practices are indeed essential parts of the project. We believe that firms involved in both crop and livestock farming, and there are many such cases in our sample, don't always pay enough attention to the fertilizing properties of manure and liquid effluents produced and used on their farms. We will be checking. In one particular case of a dairy farmer in Parma producing milk for Parmigiano-Reggiano cheese, we will also be intervening in the farm's general nitrogen management procedures. The aim is to study the full nitrogen cycle and optimise both how it is used in land-application and in cattle sheds. The project's website [www.crpa.it/optiman](http://www.crpa.it/optiman) will also be a useful touchpoint for farmers. In the future it will also include a section for the customized calculation of nitrogen use.

**>The results of this study will not remain just local knowledge. How will the resultant know-how be transferred?**

Our results will also be disseminated at the European level and the project itself will be a prototype for services that could be disseminated in other European countries. A special "European orientation group" has been set up in association with the project to share information and news, to validate common methodology, to compare data received from other countries and to work as part of a network. This group, featuring specialists and experts from across Europe, met for the first time at the end of April this year in Reggio Emilia at the official project launch. In Autumn 2007, when OptiMa-N will have run its three-year course, the results will be presented in an international press conference. At that time, we will also take stock not only of the data collected, but also of the actual transfer of recommendations to farmers and their relative implementation. It's important to remember that, as well as safeguarding Emilia-Romagna's water supplies, the key purpose of the project is to involve farmers in protecting the environment, making them aware of the issue and giving them the necessary tools to practice sustainable agriculture.

**interview with andrea giapponesi "better quality groundwater: a regional priority"**

Emilia-Romagna is one of the financial backers of the OptiMa-N project. The objective of the latter is to monitor the use of nitrates in fertilizers used on farming land in areas vulnerable to ground and underground water pollution. We spoke to Andrea Giapponesi of Emilia-Romagna's Agri-food System Development Service about the region's role in the project.

**>Why is the region taking part in OptiMa-N?**

The region's technical services have been stepping up their hydrogeological and soil

studies since the late 1980s in an attempt to map properties of the land that may pose a risk to the environment. Following implementation of Directive 91/676/EEC, otherwise known as the "Nitrates Directive", adopted by the EEC to protect water at risk from the over-exploitation of farming land and possible build-up of nitrates, the Region has drafted a territorial plan to safeguard and decontaminate water (with a section dedicated to livestock farming). This plan enacts Regional Law No. 50/95, "Regulation governing the land-application of liquid effluent from livestock farms and the storage of livestock manure". This plan lays down standards governing the use of livestock effluents in farms located in areas labelled as vulnerable to pollution from nitrates from agricultural sources. Since then, the Region's Agricultural Department has further intensified its research and experimental studies to rationalise the use of nitrogenous fertilizers. The purpose of the OptiMa-N project, conceived as the best possible way of continuing the research carried out from 1997-2002 with regional funding in the provinces of Modena, Reggio Emilia and Parma, is to illustrate the effectiveness of the techniques adopted in farms located in areas classified as representative zones. Said techniques were based on the definition of optimal ratios between the nitrogen used in fertilizers and actual crop-related requirements. Taking part in this project was a natural step after our previous activities.

**>What is the region's role in the project?**

The region will be contributing €111,000 to the project purse over the three-year period. More specifically, two areas of activity will be funded: identifying the sample of pilot zones and enterprises, monitoring the nitrate content of groundwater and disseminating the results of the study. As a region, we are playing an active role in the "European Orientation Group". At the first meeting of the group, we explained the various regulations currently in force in Emilia-Romagna and how the project will unfold. Activities carried out in sample areas will also allow us to collect additional data to further develop the application of a forecast model, or at best a model to be used in planning. With this tool, we will be able to estimate the soil and groundwater concentration of nitrates in analogous areas.

**>Are there any other similar projects in the pipeline that the Region will be taking part in?**

As regards the problem of nitrogenous fertilizers, including both livestock manure and commercial fertilizers, the region's Agricultural Department is assessing whether to organize a similar project to be extended to other areas growing different kinds of crops.



**presenting the emilia-romagna regional executive committee a governing team tuned in to society's needs**

"We intend to form a governing team with a special talent for listening to citizens and groups representing society as a whole." Like so the new president of the Regional Executive Committee, Vasco Errani, described the new Committee which features five new councillors (Anna Maria Dapporto, Luigi Gilli, Tiberio Rabboni, Alberto Ronchi and Lino Zanichelli) and seven re-appointed councillors (Mariangela Bastico, Giovanni Bissoni,

Marioluigi Bruschini, Duccio Campagnoli, Flavio Delbono, Guido Pasi and Alfredo Peri. Errani reserved the following offices for himself: Region-National Government relations. International relations. Coordination of regional foreign and emigrant-related affairs. International cooperation. Coordination of planning policy and integrated area policy. Communication and marketing. Safety. The new undersecretary to the president is Alfredo Bertelli.

**Vasco Errani** (President): Region-National Government relations. International relations. Coordination of regional foreign and emigrant-related affairs. International cooperation. Coordination of planning and integrated area policy. Communication and Regional Marketing. Urban and regional safety. **Alfredo Bertelli**, Undersecretary to the President of the Region **Mariangela Bastico**, Educational Councillor. Professional development. Universities. Employment. Equal Opportunities. **Giovanni Bissoni**, Councillor for Health Policy. **Marioluigi Bruschini**, Councillor for Territorial Safety. Land and coast defence. Civil Defence. **Duccio Campagnoli**, Trade and Industry Councillor. Economic development. E-government. **Anna Maria Dapporto**, Councillor for the Promotion of Social Policy and Infant/Youth Education Policy. Immigration Policy. Promotion of voluntary work, voluntary associations and the third sector. **Flavio Delbono**, Vice President. Finance Councillor. European Affairs. **Luigi Gilli**, Councillor for Town Planning and Spatial Development. Cooperation with autonomous authority system. Organisation. **Guido Pasi**, Councillor for Tourism and Trade. **Alfredo Peri**, Councillor for Mobility and Transportation. **Tiberio Rabboni**, Agriculture Councillor. **Alberto Ronchi**, Councillor for Culture. Sport. Youth project. **Lino Zanichelli**, Councillor for the Environment and Sustainable Development.



**Dossier**

> textiles, china and innovation never mind duties, wath we need is more europa by mauro curati

>Councillor Campagnoli, is it true what Mauro Petriccione said in the interview covered in this edition on the textile/garment sector that China isn't the real problem?

I don't know if that's the case, although I do think it highlights just what our problems really are. To be honest, talking about China means talking about ourselves really and it shows up our internal inconsistencies. What I mean is that Emilia-Romagna's economy is a good example of the tough economic conditions we are facing. On the one hand our exports are holding up well with overall 3.5% growth. Compared with the general nationwide stagnation, this is an excellent result. But looking at it in more detail, then you see just how important China really is, considering the machine tools and manufacturing machinery it's been buying from us along with a whole variety of other tools needed to drive its extremely fast-paced development. Nevertheless, we can't deny that in the middle of all this, the region's textile/garment

sector has suffered a bit too. So my opinion is that we should be honest when we talk about China. It's a giant in the global economy offering opportunities that we should contemplate intelligently from both sides of the issue.

**>Let's talk about the textile/garment sector. Despite talk of the "yellow peril", in 2003 Emilia-Romagna recorded growth in this sector? Why was that?**

There was general growth and what's more, as a whole, the entire sector didn't experience the same major slumps that were seen in other parts of Italy and Europe. There are figures to prove it. But let's not forget the major reorganisation underway that's substantially reducing total numbers of enterprises and employees in the sector. So, there's no denying that there are problems. And we're looking closely at them. At the same time, it's also true that enterprises in the fashion industry with their own brand to defend, with an effective distribution chain and that are delocalizing intelligently, i.e. not totally abandoning their Italian-based production, are holding out well. It's the others who are finding it tough.

**>This may seem a bit underhand, but despite everything, why is Carpi pulling through and Prato isn't?**

They have different products. Carpi has put its money on a high-quality product. Our textile district stopped producing garments in the 5-10 euro range a long time ago and this has made things much easier. But China doesn't just make low-cost products. We shouldn't fall into this trap. It's a tough competitor that we need to face with a precise strategy. China is also capable of turning out low-cost, high-quality goods such as linen for instance.

**>What does Emilia-Romagna plan to do to deal with this?**

First and foremost, we won't abandon struggling sectors. We've been planning a way to re-launch the fashion industry as a whole for some time now. In other words, high quality textiles, design, specialist training and a system based on organisational training and education. And we also have to support enterprises in the reorganisation process. We have to bear in mind that the markets of the future will feature bigger and bigger companies and hence even more structured networks. And that's why we're thinking of introducing specific tenders, reserved programmes, etc. In other words, a whole package dedicated entirely to the textile/garment industry.

**>In saying that, doesn't Emilia-Romagna have a more, how can I put it, a more direct strategy? You went to China and opened an office in Shanghai, didn't you?**

The "Emilia-Romagna base", namely the regions' trade service office has been open since 2002 along with Chambers of Commerce and regional enterprises. This centre serves as an interface for enterprises interested in China. For example, what we've achieved with the three exhibition centres has been remarkable (Bologna hosted an excellent construction show) then there was Cosmoprof in Canton and APT [Tourist Information Office] which, along with two of Emilia-Romagna's biggest tour operators, is getting into the Chinese tourism market. In a nutshell, the Region has been doing a bit of spinning-off. After all, more and more of our enterprises are venturing into China. Ducati was the latest, making its debut on occasion of the last Grand Prix.

**>So, why is there this widespread belief that China means nothing but trouble?**

It's an unfounded belief. It's widely believed that the only way of protecting ourselves from economic giants like China or India is to resort to duties or other such measures. So, getting back to your initial question, that's why China has shown us what our real problems are. Do we have what it takes to put them right? I think we do, but we need Europe to do it. More Europe. A Europe that enables us to act safely.



**talking to mauro petriccione from the european commission directorate general for trade. "let's not forget that europe is the world's biggest importer and exporter." "china's not the real problem" by barbara roffi**

His name is Mauro Petriccione and he is the highest-ranking Italian in the European Commission Directorate General for Trade. At 48 years of age, he is in charge of coordinating relations with the World Trade Organisation. Originally from Puglia and a qualified legal expert, he has been working at the European Commission for 18 years, although he claims he joined the Trade DG by pure chance. Nevertheless, it definitely wasn't by chance that he's now one of Europe's main negotiators in the international arena. There's no mistaking it when he gives a passionate account of the latest negotiations he's currently involved in, namely Russia's accession to the WTO. "Russians make a very intimidating partner in negotiations, but at the same time their severity makes them all the more fascinating. Their way of doing things is interesting in both a positive and negative sense." Despite his frontline role, Petriccione tends to play things down. "We're all negotiators in Brussels. Some negotiate within the Commission, others between European countries at the Council, whilst others also negotiate with third countries. And I'm one of them." He talks easily about the appointment of his former Commissioner, Pascal Lamy (in charge of foreign trade in Romano Prodi's team) as Director General of the WTO in Geneva. "Lamy will be an excellent Director General, he's a fair, effective and convincing man. But he knows us and our point of view very well meaning that he also knows our weak points". A staunch defender of common European interests, we asked him to talk to us about the crisis that the surge of Chinese textile products has caused and to give us his interpretation of the situation from a European negotiator's point of view to put the issue into context and understand what potential solutions there are.

**>What approach does the Commission take to representing EU countries within the WTO and what principles does it uphold?**

"Defending general European interests. Common trade policy is the one area where the community spirit runs deepest. It's a genuine common policy, managed by the Commission even though most decisions are taken in the Council. Trade policy allows no leeway for the individual initiatives of single states. It's one of those policies that expresses the true essence and fundamental purpose of the European Union. Remember that we are the biggest trade entity in the world. We are the biggest importer and the biggest exporter, and whilst trade is growing and becoming increasingly important between member states, it is also true that trade with third countries is continuing to expand in absolute terms. Indeed, it has become so important that without it our economies would flounder. You could say that foreign trade is the lifeblood of our continent where we have a number of local factors, such as the competitiveness of enterprises, their know how and ability to



penetrate international markets with the right products, which exist alongside national government interventions to establish regulations including those governing international trade. This system has gradually evolved over the years from the systems of bilateral force i.e. brute force, underlying it. Nevertheless, the original intention was to build a system, first through GATT then with the WTO, based more on the rule of law than on jungle law. But in both cases, whether it's jungle or law-based rule, muscle power, or rather, negotiating power, is what really counts. Unlike individual nations, the European Union can make its presence felt on the international scene and defend a rule-based system of international trade which in turn is based on the rules governing our internal market. Even if there are differences with less-developed countries in the WTO, the underlying problems and dispute settlement techniques are based on the same broad principles. You could say that we've replaced last century's "guns at dawn" policy with dispute settlement in the WTO's international trade arbitration courts."

**>How can a crisis such as the one Europe is currently facing in the textile sector thanks to China possibly have happened in such a regulated system?**

"Systems are never 100% fail-safe. By definition, an international legal order does not reflect any one internal legal system and there is no other body superior to it that can enforce that rules are respected. These are always the result of a compromise. So, if the solution is to find a compromise, this shouldn't be seen in the worst sense of the word, i.e. a less than perfect result. If a compromise has to be found, then it has to be in the sense that equally valid, but different interests have to be resolved. So, turning our attention to China: given the weight it holds in the global economy, we mustn't think of it as one of the many developing countries, the likes of Kenya, Uganda or Cambodia. What's more, China has a phenomenal workforce and is highly competitive. At the same time, it has an enormous peasant population and we can't overlook the fact that millions of Chinese people are living on less than a euro a day, or below the headline in other words. We have to bear in mind both sides of the coin. So, do we have to just accept that only the strongest will win at all costs and stand by while our industries disappear? No. But we can't accept either that continuing to condemn millions of Chinese people to a life of poverty is an acceptable price to pay to defend our industries. When you get down to the nitty-gritty of the issue, the problem is how to strike a balance between the development needs of China and the needs of countries like our own here in Italy, or other European nations to sustain the industrial base underlying our development. So, if on the one hand it's inevitable that labour-intensive, low technological content industries where end product costs are critical are gradually relocating to developing countries with a labour force willing to work for less money because they live in poor countries, on the other we have to be aware of how this takes place. Getting back to the textile sector, this is an example of a labour-intensive industry where costs are fundamental. As long as it remains like so, it will be hard to stop an important part of this industry migrating towards China. The problem is how to get out of a

situation where only costs count (leaving us pretty much powerless against the Chinese) and into a new one where we can be competitive on other factors. It should be said as well that a large part of the Italian textile industry has already managed to make this transition. We've had ten years to get used to falling textile quotas, but as ever, a number of business people were forward-thinking enough and made provision for the future whilst there were others who either waited till the last minute or simply failed to do anything at all: we now need to dedicate a bit more time to the latter two. The Commission continues to believe that the European textile industry has a real future and is currently working hard on promoting its various features that make it competitive in the international arena.

**>What outcome will the Commission's procedures have?**

"The Commission will check if the rise in textile imports from China is really as dramatic as it seems. The problem is we're talking about a period of just a few months. If we could afford to wait 12 months, then maybe we'd be able to see if it was in fact a lasting trend. But then it might be too late. That's why we're forced to work in less than perfect conditions but we will do it quickly. Our goal all the same is still to verify if the events we're witnessing are part of a lasting trend. And if they are, we need to send a clear message to China: either you do something or we will, i.e. enforcing import quotas for example, for a limited period of time although we still have to check if this would be justified, and for how long and under what terms. What we have to rule out is reverting back to the previous system because it goes against our international obligations and our economic policy objectives. If the problem lies in our industry's failure to adapt, then going back to a system of total protection is not the way to achieve our objective. If measures are introduced, then they will be for a limited period of time and also limited in nature. While it was to be expected that Chinese imports would surge after the quotas were abolished, it's also true that our industries are entitled to protection against such disproportionate surges."

**>On the basis of President Bush's statements, might the US have handled the crisis better than Europe?**

"The US is facing the same problem as we are and they are responding with the same measures and in the same timescales as we are. Perhaps the US makes more use of "megaphone politics", but in any case, the Bush administration is doing the exact same thing as we are on the subject of measures against the Chinese. Not to be overlooked is the fact that the statistics we have at present cover only two months and under normal circumstances we wouldn't be acting as we are. This surge may only be a reflex reaction to the abolition of import quotas for example. Whatever, we haven't got time to wait which is why we're forced to take action now, albeit flexibly. After all, China is not the only textile exporter. One of the biggest mysteries is if this surge in Chinese exports is another addition to what European and US markets were already receiving from abroad, or if it is the re-establishment of a new world equilibrium. Take Bangladesh for instance. Bangladesh is a huge textile exporter and it appears to have lost a significant proportion of its share of the European market. We don't know if this is a genuine trend or not. What we do know for sure is that part of these Chinese exports are damaging not European production but that of other large exporters. So, the problem is to what extent we can absorb a surge in Chinese exports without doing irreparable damage to our own industry."

**>Some people are saying, a little tongue-in-cheek, that if we want to keep selling all those arms and planes to the Chinese, then we're going to have to wear their t-shirts ...**

"We sell more than just planes to the Chinese, we also sell high technology including the very machines they use to make the

t-shirts that they export. Our enterprises are investing in China and it often happens that those exporting to Europe are not always Chinese. This may also happen in other sectors too. Let's just say, however, that the textile sector is an extreme case because it was a protected industry for too long: no other sector, with the exception of a few agricultural ones, has ever enjoyed that degree of protection. It's also true however that when these rules were negotiated, i.e. the abolition of import quotas, China didn't have the same economic potential as it has now. This potential has gradually taken shape over the last five years as their economic reforms have gradually begun to take hold. Nevertheless, we also have to acknowledge that it is thanks to this that we now have access to a special protection clause negotiated on China's accession to the WTO. At that time it was realized that China was destined to become a major new player in the textile sector and that this hadn't been foreseen when the quotas were gradually abolished."

**>Never mind how things will ultimately turn out in the textile sector, are there signs of a potential crisis in other sectors too?**

"We continue to hope that the actual trend will be easier to manage, although problems may emerge in other sectors due to China's great ability to assimilate advanced technology. The footwear industry for instance, could be compared to the textile sector but having reacted quicker to generate more added value, its problems may be of a lesser extent. Nevertheless, we can't deny that the Chinese are capable of being competitive on all fronts, although, with the exception of the textile and perhaps also the footwear industries, nowadays we have a better idea of how to preserve the competitiveness of European industry. The EU has stopped using trade policy as a substitute for the competitiveness of our enterprises. Take the steel industry for example. It took 20 years, it cost us trade wars and government grants but we now have a steel industry capable of competing globally. It's also true that a lot of jobs have been lost, but what we have nowadays is a valid, competitive industry because as a product, steel can take on China, Russia and the Ukraine, all of which export products of poorer quality but at exceptionally low prices. We equipped our industry with the tools it needs to compete and this is an example of the success of our long-term policy."



**what daniela bigarelli (r&i), sebastiano resta (citer) and lealdo gurioli (cgil) have to say carpi's real challenge is european exports**

Some 40% of Emilia-Romagna's small and medium textile/garment enterprises are based in the province of Modena. As the region's population is well aware, we are talking about the Carpi district, one of the region's most important and well-known districts and also a key part of the puzzle once referred to as the "Emiliano Model". Carpi consists of a number of small and medium enterprises (primarily knitwear manufacturers) that have been regularly downsizing since 2000 due to the international recession and also as a result of the impact that China has been making. This process of natural selection has led to the point two years down the line where instead of the

40% of the region's entire textile industry located in the province of Modena in 2000, this figure is now 39.2%.

Can we really pin the blame on the Celestial Empire, as some people are saying? "Well, let's just say that China has made a significant impact on Carpi, an area full of small and very small enterprises with no large trademarks to defend", said Daniela Bigarelli, manager of the R&I Research Institute and author of an article on the garment industry in Emilia-Romagna (L'industria dell'abbigliamento in Emilia-Romagna. Modelli produttivi e cambiamenti strutturali, published by Franco Angeli Editore) although there's much more to it than that. "Each of these companies make superior quality products but they have a major image problem, namely of a commercial nature, at the moment. This is exacerbated by the fact that they don't have the liquid resources they need to invest and create an adequate distribution chain."

Yet, it's a well-known fact that China accepted to join the WTO and the famous import quotas were abolished in January 2005.

The problem is that too many things happened at the same time", replied Sebastiano Resta, Director of CITER (Emilia-Romagna's Textile Association). "China joined when Italy was still reeling from the disruptive effect of ITL/Eur exchange rates that ruled out any chance of capitalizing on devaluation manoeuvres as in the past. But one thing should be clear: although the arrival of the single currency helped us economically, globalisation should also mean the same rules apply to everyone, i.e. shifts, wages, safety in the workplace and so forth which China has not fully embraced to date."

What should we do? In Veneto, a large number of textile/garment enterprises are delocalizing (a rather ugly way of saying "relocating abroad where labour costs are much cheaper"). Could this be a potential solution for Emilia-Romagna as well?

"Delocalization is not that widespread in the Carpi area, primarily due to the lack of funds", continued Bigarelli. "And this area has its own particular industrial history. Carpi is not afraid of China, I hope that's clear, but it is afraid of a traditional marketplace like Europe's whose lifeblood is gradually draining away. Rather than venturing beyond the Great Wall, our enterprises would like to see our internal market open up a little."

Difficult times then? "Yes, difficult times" said Lealdo Gurioli, the CGIL (Italian General Confederation of Labour) regional textile industry director. "Enterprises with less than 15 employees are a general indication of the state of affairs. The Employment Ministry has added a further 25 million euro for 2005 and part of 2006 to the 9 million euro allocated to the CIG [earnings supplement fund] in 2004. This is a distinct signal: it means that forecasts are not very optimistic. Data for early 2004 (still incomplete) indicate that some 2000 jobs have been lost in the region."

The textile/garment industry that has been hardest hit in Italy is the sector producing yarns and textiles for large-scale industries. Fortunately enough, Carpi is not very active in this field, hence the impact has been less traumatic. So you could say that China has only come on the scene at the same time as another, previous crisis that knitwear exports had been struggling with in both 2002 and 2003, in contrast with a growing garment sector. Nonetheless, data for 2003 show that over the last three years, the total number of enterprises in Carpi has plummeted (from 1725 to 1483) along with total workers employed (from 9627 to 8172). This drop in the number of enterprises mainly effected sub-contractors with those supplying end customers remaining fairly stable. On the whole, 54% of jobs have been lost in small enterprises.

"There's no doubt that these are hard times", continued Gurioli. "Perhaps the hardest we've faced in the last fifty years, even if only for the fact that there doesn't seem to be any way out. We've appealed to Europe, the Italian government and the Region. We've asked the EU for measures to protect trademarks, the "made in Italy" mark in particular, whilst we would like to see more enterprise-centred policies from the national

government. As regards the Region, we are part of the Fashion Board. We are eagerly awaiting the implementation of a number of specific projects designed to create alliances between small and very small enterprises to help them better address internationalisation. What does defending trademarks mean? Are imitation goods the true "yellow" danger? "Not at all", replied Daniela Bigarelli. "It goes without saying that China is not a risk for anyone with a key brand to its name. Things are different however for companies who don't have one (a key brand) even though they may have a high quality product. Many of the small enterprises in the Carpi district are finding it hardest in their more traditional markets, namely Europe and the domestic market, where policies have been introduced to protect European and Italian trademark goods. The US has always required imported goods to have a mark of origin. Things don't work like that here and this penalizes small and very small enterprises. Saying that a product was made in Italy confers added value to that item".

**everything you need to know about the fashion board**

Emilia-Romagna Regional Council set up the Fashion Board in December 2002 with the brief of carrying out joint actions to improve trends in the sector and to monitor activities implemented as part of both the Trade and Industry Department's Plan and all other enterprise-related intervention mechanisms. Taking part in the Board are business associations, trade unions, and sector-specific service associations, i.e. CITER [Emilia-Romagna's textile association] and CERCAL [footwear research and study institute], and is chaired by the Region's Trade and Industry Councillor. The work of the Board has focused on drafting a document outlining a series of integrated areas of intervention at different levels in the sector:

European, national and regional. Specifically, the Regional Fashion Board is currently working on an advisory campaign to inform the sector about the Trade and Industry Department's programme and selecting opportunities available. By involving trade union representatives and business associations, it is also trying to encourage local enterprises to participate in tenders, in the definition of specific projects on key innovative issues, in research and technology transfer and internationalisation. Key areas in the drafting and implementation of projects targeting the sector are:

- Actions to disseminate and transfer technological innovation in order to encourage the creation and consolidation of business networks, making use of the skills offered by research institutes and service associations.
- Actions targeting the creation of samples.
- Actions supporting projects to foster integration and alliances between enterprises and a business network.
- Actions to boost exports and penetrate foreign markets.
- Training projects to foster innovation, design, organisation, computerization and commercialisation.

More specifically, sector-related projects presented as part of the key actions prescribed in the Trade and Industry Department's Plan accounted for 10% of the total number and some 23 industrial research and pre-competitive development projects were presented in 2004. Regarding internationalisation, of note are the textile/garment sector projects to take part in the New York and Moscow trade shows, involving more than 40 different enterprises. Of the many important initiatives, the following are worthy of note: The memorandum of understanding signed by Emilia-Romagna, Tuscany, Piedmont and Puglia to develop interregional projects focusing on research in the textile/garment industry. In this regard, the regions have agreed to go ahead with the HI TEX project to foster new innovation processes in enterprises working in this industry by cooperating with universities and research institutes. The Interreg project "la Tela di Aracne" (project partners are Tuscany, Calabria, Sicily, Emilia-Romagna, Umbria, cultural institutes and public bodies

in Greece, Spain, France and Tunisia) which aims to bring out the full potential of local enterprise, broaden conditions governing access to the market and engender equal opportunities in the labour market. The CITER [Emilia-Romagna's textile association] project to raise awareness and engender a culture of technological and product-related innovation in the Carpi textile/garment manufacturing district. On a final note, considering that most companies in this sector are largely craft enterprises, noteworthy steps have been taken to extend so-called social "shock absorbers" [welfare support provisions] to these enterprises in Emilia-Romagna for a total in excess of €30 million.

Glauco Lazzari  
Head of Industrial Policy Service



**talking to the ervet president, giuseppina gualtieri "research is the answer to this structural crisis"**

**> Ms. Gualtieri, how does ERVET (Emilia Romagna's economic development agency) see the current crisis in the textile/garment industry? It is an economic or structural crisis?**  
We don't think it's economic. What we're facing is an out and out structural crisis, as European, national and regional data clearly show. In the 1990s alone, 1 million jobs were lost in the sector across Europe, more than 200,000 in Italy and 20,000 in Emilia-Romagna. The origins of the crisis go way back and the problem itself should be addressed in a completely different way from action taken so far. We need to invest in more competitive areas of excellence and specialization, in innovation and research-oriented policies and in accordance with individual creative and qualitative vocations. In a nutshell, we're not for short, sharp skin-deep measures, we look to investments targeting R&D and training to boost competitiveness. In other words, in Italy we need to take a new system-based approach, with emphasis on commercially-oriented ventures capable of attacking new geographical areas and market segments, drawing attention to the distinctive features of each area of production. At the regional level, we have a traditionally more aware and advanced production system to lean on. Things are a bit more complex when it comes to products. In some segments, the likes of the knitwear industry in Carpi for instance, despite dedicated investments in the design of new high quality, extremely stylish products and the higher number of new items end producers are releasing during the year (an R&I study found a 58% upturn in 2002 compared with similar figures for 1990), average turnover per item has dropped. Presumably, this is a result of a lack of adequate methods to publicize the distinctive features of our products, to promote them on new foreign markets and poor relations with end distributors. We mustn't sit back and let this happen, we need to implement system-oriented actions, recommending innovative, joint steps to the hundreds of small enterprises working in this sector (from materials to production processes without forgetting commercial strategies).

**> The crisis doesn't seem to have had a blanket effect across the region, meaning that small and very small enterprises have been very hard hit whereas medium and large enterprises**

**a bit less. What's more, areas in Reggio Emilia and Romagna seem to have been shielded somewhat. Why?**

This kind of crisis occurs in cycles, even though there are some differences: the fashion industry in general comprises a huge number of business segments, each with its own particular international context (there's the shoe segment for example that differs from the textile or garment industries, which the knitwear segment falls under). In the Carpi district, there's a crying need for a "system approach". Fragmentation doesn't help the industry's overall competitiveness. We need joint action, creativity and innovation without losing sight of product and production quality. We need new market strategies that individual enterprises themselves can implement. At the same time, these enterprises must continue to maintain a clear position based on high quality production, new materials and renewal of the "made in Italy" trademark that continues to be a valuable marketing asset. Trying to compete by cutting labour costs or introducing strictly protectionist regulations are not the way forward: they would be of no use at all to deal with the structural aspects of the crisis.

**> What does ERVET suggest?**

ERVET Spa doesn't take action directly. It works to find solutions. In association with local and regional authorities in Modena and Carpi and in a time of grave crisis and reassessment of the role of local enterprise policy, it has been decided to invest in reorganising and restructuring CITER [Emilia-Romagna's textile association]. The aim is to transform it, along with the regional council and local authorities, into the architect and driving force of system-based actions to be implemented sector and region-wide in order to support textile enterprises in the sense described above.

**> And what kind of response do you expect from Europe?**

This crisis is both a national and a European problem and for this reason it needs policies of the same calibre, i.e. a national intervention and coordination policy. I can't neglect to mention that our country has been a bit slow in doing anything, despite a key project in the late 1990s to set up the Textile and Garment Industry Observatory. The purpose of this association, based in the Trade and Industry Department, is to implement a pilot industrial policy for the sector in harmony with local policies. At the European level, united action and protective measures are required, as announced by the EU Trade Commissioner, Peter Mandelson. Furthermore, as the former President of the Commission, Romano Prodi, said, we need a "common strategy" to tackle competition from the Far East without any national hysterics (which would be useless in a global economy). This common strategy must be able to involve and point in the same direction the efforts of both the manufacturing world and the banking/credit industry as well working in concert with diplomatic cores and foreign trade bodies.



**eu 25 becomes the chinese superpower's first partner china/eu: a connection that'll go a long way by rita malavasi**

"May marks the thirtieth anniversary of diplomatic relations between the EU and

China, a sign of the dialogue that has led to the signing of important political, economic, trade and cooperation agreements." It was these words that the president of the European Commission, Barroso, used in his letter to the Chinese Prime Minister Wen Jiabao to open the thirty-year anniversary celebrations. This dialogue has grown gradually over the years to the point of developing a political strategy which, in 2003, was expressed in the "Mature Partnership" agreement: shared interests and challenges in relations between the two powers". The EU's policy priorities as regards China are to involve Far East countries in a bilateral and global political dialogue, to promote China's transition to a society that fully embraces the rule of law and human rights and to encourage China's integration into the global economy. China is currently Europe's second biggest trade partner after the US and, in the first five months of this year, the 25-member EU secured its place as China's number one partner. Growth in Chinese foreign trade has been startling (+37.1%) and since the start of the year, the country has already reached a record 423.84 billion. This explains why the EU is determined to strengthen its role as China's "number one partner" and increase direct investment by European businesses. In the same vein, national governments and European regions are sealing agreements and embarking on unprecedented cooperation projects with Chinese partners. Britain's Peter Mandelson, the European Commissioner for Trade, recently appealed for a gradual cut in trade tariffs between Beijing and Brussels and for closer trade practices between the two. On a final note, the "textile issue" also has to be urgently addressed: on 6 April, the EU published guidelines for the adoption of protective measures concerning textile imports from China. Mandelson then suggested an enquiry into the import boom of nine Chinese textile products in first quarter of 2005 in Europe. On completion of the enquiry, it will be decided whether limits should be applied to Chinese exports. This politically motivated intervention is necessary to safeguard European production. Despite recent difficulties and any surprises the future may hold, the EU has everything to gain by considering China a huge opportunity for both economic and cultural growth. And as a famous Chinese proverb says: "when a finger points at the moon, the imbecile looks at the finger" and the European Union has been courageously putting these words into practice for some time now, as the 30 years of extraordinary results prove.



**europe festival turns out a resounding success an exceptional event by emanuela mantini**

"Europe holds the key to our future. Which is why I urge you to be patient and to hang in there as Europe is the only way forward." It was with these words that Romano Prodi, former president of the European Commission, addressed the meeting in Rimini held last month to bring the Europe Festival, i.e. the first convention of young Europeans, to a close. In the audience were 600 students and high school teachers (300 of whom from 20 different European countries plus Norway). The initiative was organized under the aegis of Emilia-Romagna's Legislative Assembly together with the European Commission,

local authorities (town and province) and the regional educational department and involved a large number of Rimini families (who hosted the young people). The event proved to be an ideal occasion for a constructive and interesting sharing of experiences and opinions on key issues for the future of our continent.

Most importantly, the meeting itself also proved to be huge celebration of youth. Indeed, in the beautiful centre of the town of the famous Malatesta family there was no shortage of leisure pursuits with a wide array of cultural, creative art and entertainments events laid on, each of which had the same common denominator: Europe.

The young people worked in the "twinning" schools, sharing their thoughts, emotions, ideas and hopes which were later gathered together in a final paper presented on the last day. It has been said that Europe needs passion, enthusiasm and the ideas of young people and the convention at Rimini showed that it was fully aware of this.

"Europe", read the final paper, "is first and foremost a project of peace, the underlying values of which should be exported peacefully beyond European borders ... and the European Constitution must be ratified by all member states if Europe is to become a stronger and better defined political force."

An appeal was made for Europe to talk to the world with a single voice through a European representative at the UN. The main objective of the event in Rimini was to provide young people an occasion to think about what European integration means and what it holds. The young delegates seized this opportunity in full, bringing to life this European convention which, given the success it achieved, will in all probability be repeated in the future.

Prodi, the first to share this aspiration, referred to the convention as a "unique experience that should become an annual event". And this hope is in fact destined to be fulfilled from as early as next year, given the success of the first edition and the commitment and desire already shown by the Regional Assembly to continue with it. After all, there are also many other initiatives that bear witness to this genuine interest in Europe. For instance, the European projects targeting young people during the Rimini meeting itself are currently nearing completion. Winners of the competition "L'Europa non cade dal cielo" [Europe didn't fall from the sky] promoted by the Regional Assembly were presented with their prize and the 63 student winners of the section entitled "Europe: a plural future" attended the introductory seminar in Cattolica where the 15 delegates were then picked for the Ventotene federalist study seminar to be held in early September.

Also present at the Rimini convention were: the president of the region, Vasco Errani, the outgoing president of the Legislative Assembly, Antonio La Forgia and the director of the representation office of the European Commission in Milan, Roberto Santaniello.

12345678910111213141516

<cultura>



successo della festa dell'europa

# un meeting davvero speciale

an exceptional event/a singularly enjoyable and outstanding event was held in rimini with more than 500 young people

di Emanuela Mantini

Il nostro futuro dipende dall'Europa. Per questo vi dico abbiate pazienza, insistete, perché l'Europa è l'unico progetto di salvezza". Così Romano Prodi, ex presidente della Commissione europea, intervenendo a Rimini, il mese scorso, al meeting conclusivo della Festa dell'Europa, di fatto la prima convention dei giovani europei. Ad ascoltarlo oltre 600 persone tra studenti e insegnanti di scuole superiori (di cui oltre 350 provenienti dai 20 paesi dell'Unione europea e dalla Norvegia). L'iniziativa, promossa dall'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna, insieme alla Commissione europea, al Comune, alla Provincia e all'Ufficio scolastico regionale e che ha coinvolto oltre a numerosissimi studenti riminesi anche le loro famiglie (che

hanno ospitato i ragazzi), ha consentito, in primo luogo, un proficuo e interessante confronto sui temi più rilevanti e decisivi per il futuro del nostro continente. Un incontro che è stato anche una grande festa di gioventù. Nel bellissimo centro della città malatestiana non sono mancati infatti i momenti di svago, con iniziative all'insegna della cultura, della creatività artistica e del divertimento accomunate da un unico filo conduttore: l'Europa. Per quattro giorni, i ragazzi hanno lavorato nelle scuole 'gemellate', scambiandosi riflessioni, emozioni, idee e desideri, raccolti poi in un documento finale presentato nella giornata conclusiva. L'Europa ha bisogno della passione, dell'entusiasmo, delle idee dei giovani, si è detto e a Rimini si è dimostrato che i giovani ne sono pienamente consapevoli. "L'Europa - hanno scritto nel testo fina-

le - è soprattutto un progetto di pace, i cui valori vanno esportati in maniera pacifica al di là delle frontiere europee ... e la Costituzione europea va ratificata da tutti gli stati membri se si vuole che si diventi un soggetto politico più forte e meglio definito". Tra le richieste, quella che l'Europa possa parlare al mondo con un'unica voce, attraverso la presenza di un suo rappresentante all'Onu. L'obiettivo dell'esperienza riminese è stato di offrire ai giovani un'occasione di riflessione sul significato e sulle implicazioni dell'integrazione europea e sul ruolo che essi possono e vogliono svolgere in questo percorso. I ragazzi hanno colto pienamente questa opportunità, dando vita a questa Convention europea che, come hanno annunciato, sarà probabilmente seguita da altre. Un auspicio, quest'ultimo, condiviso in primis da Prodi, che ha parlato di "esperienza unica che

dovrebbe diventare un appuntamento annuale" Un auspicio che si concretizzerà già dal prossimo anno sia per il successo registrato in questa prima edizione, che per l'impegno e la volontà dimostrati dall'Assemblea regionale a procedere in questa direzione. Del resto che l'interesse verso l'Europa sia concreto è dimostrato da altre iniziative. Si stanno concludendo ad esempio i progetti sull'Europa rivolti ai giovani, promossi dall'Assemblea regionale. Proprio a Rimini ha terminato il suo viaggio nelle scuole dell'Emilia-Romagna la mostra itinerante "p'Arte d'Europa", partita da Piacenza nell'ottobre scorso, che raccoglie esperienze e progetti sull'Europa degli studenti

emiliano-romagnoli, e, nel corso del meeting riminese, sono stati premiati i vincitori del concorso "L'Europa non cade dal cielo". I 63 studenti vincitori per la sezione "Europa: futuro plurale" hanno già partecipato al seminario pro-pedeutico di Cattolica, da cui sono stati scelti i 15 ragazzi che prenderanno parte, nei primi giorni di settembre, al seminario di studi federalisti di Ventotene. All'incontro di Rimini erano presenti anche il presidente della Regione Vasco Errani, il presidente uscente dell'Assemblea legislativa Antonio La Forgia e il direttore della Rappresentanza a Milano della Commissione europea Roberto Santaniello.